

LIBIA

NOTA CONGIUNTURALE

Marzo 2010

INDICE

Premessa	pag. 3
Andamento Congiunturale	pag. 4
Indicatori Macroeconomici	pag. 8
Bilancia Commerciale	pag. 13
Valutazione penetrazione sul mercato dei prodotti italiani	pag. 14
Presenza Italiana (Investimenti e Commesse)	pag. 17
Le Fiere Internazionali in Libia	pag. 22
Sace e Simest	pag. 23
Obiettivi e Strategie	pag. 24
Prospettive Economiche	pag. 27
Opportunita' per le aziende italiane	pag. 27
Cenni di orientamento (per comprendere il mercato)	pag. 36
Cenni sulle Leggi per Investimenti, Commercio e J.V.	pag. 38
Zone Franche	pag. 39
L'organizzazione della distribuzione commerciale	pag. 40
Barriere Tariffarie	pag. 47
Barriere non Tariffarie	pag. 48
Norme sulla tutela della proprieta' intellettuale (cenni)	pag. 49
Problematiche relative agli investimenti	pag. 49

Premessa

La Libia è un Paese che vanta una posizione geografica strategica, affacciandosi sul Mediterraneo con una fascia costiera di oltre 2.000 Km, con una popolazione di circa 6 milioni di abitanti, in media molto giovane, con un livello di scolarizzazione molto alto (anche se i contenuti dell'insegnamento lasciano molto a desiderare) e un tenore di vita tra i più alti dell'Africa, e con una grande dotazione di risorse naturali (gas, petrolio e acqua geologica scoperta nel sottosuolo desertico) sulle quali fonda, quasi per intero, il proprio sistema economico ovvero, molto accentrato, di tipo socialista, in cui le scelte di investimento e di consumo sono effettuate nei limiti del budget fissato annualmente dalle Autorità.

Dalla rivoluzione del 1969 il sistema politico libico, unico nel panorama internazionale, si definisce come "Jamahiria".

Tale sistema politico, che si caratterizza per l'assenza di partiti politici, ha il suo cardine nel "libro verde" redatto nel 1976 dallo stesso Gheddafi, ed è una fusione tra socialismo ed islamismo ed è configurato come un'alternativa al capitalismo ed al comunismo ormai avviato al tramonto.

La presenza dello Stato nell'economia è di conseguenza ancora rilevante, ma il settore privato è in forte crescita e questo favorirà nei prossimi anni interessanti opportunità per le piccole e medie imprese italiane.

Con la sospensione dell'embargo a partire dal 2000, la sua definitiva eliminazione a settembre 2003 da parte dell'ONU e ad aprile 2004 da parte degli Stati Uniti, con la storica visita di Gheddafi a Bruxelles (23 Aprile 2004), ed in particolare dopo che gli USA, nel Maggio 2006, hanno eliminato la Libia dalla lista dei Paesi dediti al terrorismo internazionale, dopo oltre 15 anni di isolamento, la Libia si è reinserita nel contesto internazionale ed ha dimostrato un notevole interesse per una graduale e crescente collaborazione con il mondo occidentale per favorire il proprio sviluppo economico e sociale.

La normalizzazione dei relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e con l'Unione europea hanno contribuito ad accrescere gli interessi degli investitori stranieri verso la Libia soprattutto nei settori degli idrocarburi, delle infrastrutture e, non da ultimo, in quello bancario.

Un interesse ulteriormente rafforzato dalle ottime performance che, in termini di crescita economica, il Paese ha fatto registrare nel corso del 2008 (+7,1%) e dalle incoraggianti previsioni per il quinquennio 2008-2012, laddove la crescita dell'economia libica dovrebbe assestarsi sui valori medi dell'8,6 per anno.

Sul punto appare opportuno rappresentare quelli che sono stati negli ultimi anni i fattori che maggiormente hanno fatto da volano alla crescita economica del Paese.

Andamento congiunturale

Il significativo tasso di crescita registrato dall'economia libica nel 2007 (+6,0 %) nel 2008 ha risentito solo parzialmente degli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale mantenendo un tasso di crescita che il Fondo Monetario Internazionale ha stimato a circa +3,8 %) solo la brusca inversione di tendenza del corso del greggio a partire dall'inizio del secondo semestre del 2008 e le sue ripercussioni sulla rendita petrolifera, hanno portato lo stesso FMI a rivedere in ribasso le proprie proiezioni per il 2009 (dal 8,6 % al 2,1 % con prospettive di ripresa per il 2010).

Ciononostante, le previsioni delle autorità libiche nella stesura dei bilanci e dei piani di investimenti (basate sul costo del barile a 65 \$) hanno comunque consentito al Paese di accumulare, perlomeno per tutto il primo semestre del 2008, significative rendite petrolifere.

Stando a quanto recentemente dichiarato dal Governatore della Banca Centrale libica, il sistema economico libico sarà in grado nel breve-medio termine di mantenere gli attuali livelli di crescita anche con le attuali quotazioni internazionali del greggio.

Nonostante un processo di lento ma costante sviluppo dei settori produttivi c.d. "non oil" (che ha registrato nel 2008 una crescita dell'8%), l'economia libica rimane sostanzialmente basata sulla produzione ed esportazione di petrolio e gas naturale e pertanto le fluttuazioni del corso internazionale del petrolio hanno un riflesso diretto sull'andamento delle principali variabili economiche. Consapevoli di tale vulnerabilità della propria economia le Autorità di Tripoli stanno attivamente incoraggiando lo sviluppo di un settore privato, specie nel settore "non oil" da un lato incentivando i dipendenti pubblici ad avviare proprie attività economiche, dall'altro favorendo la costituzione di Joint Ventures con società straniere.

Il fattivo impegno delle Autorità libiche in questa delicata fase di transizione e di modernizzazione del contesto istituzionale ed economico è stata recentemente (febbraio 2009) oggetto di positiva

valutazione da parte del Managing Director della Banca Mondiale Juan Jose Daboub il quale ha in particolare incoraggiato gli sforzi mirati alla diversificazione dell'economia ed al miglioramento dell'ambiente economico. Analoghe valutazioni e segnali di incoraggiamento sono state espresse dal Fondo Monetario Internazionale (giugno 2009).

A fare da volano a questa dinamica sostanzialmente positiva dell'economia libica, anche nelle proiezioni di medio termine (nuovamente commendate dal FMI nelle sue più recenti analisi sulla situazione congiunturale della Libia), sono stati principalmente i settori degli idrocarburi, delle infrastrutture in senso lato, dell'edilizia dei trasporti e del turismo. Settori trainanti, seppur non esclusivi, che hanno beneficiato da un lato delle esigenze di sviluppo economico-sociali del Paese che hanno indotto le Autorità di Tripoli ad avviare un vasto piano di sviluppo infrastrutturale (finanziato in buona parte con le rendite petrolifere accumulate negli ultimi anni) che appare ormai vitale per un Paese da poco apertosi ai mercati esteri e chiamato, gioco forza, a confrontarsi con le sfide di un'economia globalizzata e fortemente dinamica.

Dall'altro lato, la recente normalizzazione delle relazioni diplomatiche della Libia con gli Stati Uniti e con l'Unione europea ha suscitato, e sta continuando a suscitare un crescente interesse da parte degli investitori stranieri, interesse ulteriormente sostenuto dall'incoraggiante performance economica.

Una speciale menzione merita in questa sede anche la firma, il 30 agosto 2008, dell'Accordo di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra Italia e Libia, che apre un nuovo capitolo nei rapporti tra i due Paesi anche sul profilo economico-commerciale.

In questo contesto di apparentemente irreversibile adeguamento alle logiche di mercato internazionali va rilevato il tentativo delle autorità libiche (incoraggiate e sostenute dalle principali istituzioni finanziarie internazionali, FMI e Banca Mondiale in primis) di sganciarsi gradualmente dal controllo di alcuni settori produttivi del Paese, di ridimensionare il proprio ruolo nell'economia, di avviare un processo di privatizzazione che ha già coinvolto, oltre a due importanti istituti di credito nazionali, numerose società locali, nella riforma del settore bancario e finanziario nonché nell'avvio di un processo di "riadattamento" agli standard internazionali della normativa economico-commerciale.

Le Autorità locali sembrerebbero aver pertanto maturato la piena consapevolezza che un'effettiva e concreta diversificazione dell'economia - finalizzata ad allentare la cronica dipendenza dal settore petrolifero - non possa che passare per il tramite dell'imprenditoria privata. Per far ciò è però necessario che lo Stato crei un contesto, anche giuridico, che stimoli ed incentivi la stessa imprenditoria privata, tanto nazionale quanto straniera.

Su quest'ultimo aspetto, sintomatiche dell'attenzione che da parte libica si sta ponendo agli aspetti legislativi che regolamentano l'attività economico-finanziaria in Libia. Al riguardo, solo per citare alcune delle leggi più importanti adottate nel corso degli ultimi anni è possibile menzionare la n. 563 del 2007 sugli appalti pubblici, la n. 1 del 2005 sulla disciplina dell'attività bancaria e sull'accesso di banche straniere al mercato libico, la n. 2 del 2005 contro il riciclaggio di denaro sporco, le leggi n. 89 e n. 433, entrambe del 2006, volte rispettivamente a meglio disciplinare le modalità d'apertura di un ufficio di rappresentanza in Libia da parte di un'azienda straniera e le modalità per la costituzione di Joint Venture tra una società straniera ed un partner libico.

I suddetti progressi sono stati, tra l'altro, di recente riconosciuti dallo stesso FMI nell'ultimo rapporto sulla Libia (giugno 2009) laddove ci si sofferma sui numerosi passi avanti compiuti dal Paese nel processo di apertura ad un'economia di mercato. Al riguardo, un particolare apprezzamento viene espresso per la riforma dell'amministrazione doganale, per l'avvio del processo di privatizzazione e per l'adeguamento delle pratiche commerciali agli standard internazionali.

Quanto detto non deve, tuttavia, indurre a pensare che il mercato libico sia divenuto, d'un tratto, di facile accesso.

Gli sforzi compiuti dalle Autorità libiche nel corso degli ultimi anni sono stati indubbiamente rilevanti. Permangono, infatti, ancora molte delle distorsioni proprie di un'economia pianificata rimasta, tra l'altro, per molti anni chiusa alla realtà economica internazionale. Si tratta, in sostanza, di un mercato in piena crescita, che - anche per la vicinanza geografica - offre delle interessantissime opportunità per le nostre aziende ma che necessita di essere affrontato con la dovuta cautela.

In definitiva, tanto l'ampia capacità di spesa di cui dispongono oggi le Autorità, quanto l'impegno per la creazione di un "ambiente economico" suscettibile ad attrarre operatori stranieri interessati ad investire o ad operare nel Paese hanno rappresentato, nel corso degli ultimi tre anni, il motore della crescita economica libica.

Una crescita che deve, però, fare i conti con l'emergere di un'inflazione che si è assestata nel 2008 al 10,4% con previsioni di sensibile riduzione a circa il 5% per il 2009. Un fenomeno che, come stigmatizzato in più sedi dal FMI, deriva in buona parte dalla consistente spesa pubblica in progetti di sviluppo, dalla forte dipendenza dalle importazioni, in particolari delle derrate alimentari (che in questi ultimi anni hanno risentito di particolari aumenti sul piano internazionale) ma anche dall'aumento generalizzato, determinato per legge, dei salari dei lavoratori dipendenti e da un'ampia politica di sussidi indiretti ai cittadini. In misura marginale l'aumento dell'inflazione appare dipendere anche dall'aumento dei costi dei servizi dei quali si registra una sempre maggiore domanda da parte di cittadini ed imprese.

In tale contesto suscita perplessità se non addirittura preoccupazione per le sue potenziali ripercussioni inflattive il c.d. Wealth Distribution Program annunciato nel marzo 2008 (e non ancora avviato) e mirato a redistribuire alla popolazione libica parte dei proventi petroliferi. Tale programma, tuttavia, se ben calibrato potrebbe fornire un utile stimolo allo sviluppo del settore privato.

Nello specifico, il FMI sembrerebbe guardare con un certo scetticismo agli stanziamenti "a pioggia" destinati allo sviluppo infrastrutturale e riterrebbe auspicabile, che il Paese concentrasse la propria attenzione su di un numero ben definito di progetti, impegnandosi per la loro effettiva realizzazione.

In altri termini, il FMI sembrerebbe suggerire una politica orientata più alla qualità della spesa che non alla quantità della stessa. In ragione della scarsa propensione all'assorbimento degli investimenti da parte del sistema economico libico i vasti piani di sviluppo avviati dalle autorità finiscono per ripercuotersi inevitabilmente sul tasso di inflazione. Il fenomeno tuttavia non appare irreversibile, la riduzione e parallela razionalizzazione della spesa pubblica, come raccomandato dal FMI, la semplificazione del sistema tariffario, la rimozione di alcuni persistenti "colli di bottiglia" nei sistemi di approvvigionamento di beni e servizi e l'introduzione di calmieri a beni di prima necessità, come olio e derrate alimentari di base, dovrebbe contribuire nel breve-medio termine a raffreddare l'ascesa dei prezzi.

Indicatori Macroeconomici

DATI MACROECONOMICI	2005	2006	2007	2008 (prel.)	2009 (proiez.)
PIL reale (crescita %)	9,9	5,9	6,0	3,8	2,1
PIL nominale (miliardi \$)	44,0	56,5	89,9	114,0	78,2
PIL pro capite (migliaia di \$)	7,5	9,5	11,8	14,5	9,5
Tasso inflazione (crescita %)	2,9	1,4	6,2	10,4	5,0
Entrate di bilancio (miliardi di Dinari)	37,4	45,1	53,2	51,	43,7
Spesa di bilancio (miliardi di Dinari)	19,9	22,4	30,8	50,5	45,9
Saldo pubblico (miliardi di Dinari)	17,5	22,7	22,4	0,5	-2,2
Esportazioni (miliardi \$)	31,4	39,2	47,0	62,0	37,5
Importazioni (miliardi \$)	11,2	13,1	17,7	21,7	23,0
Riserve ufficiali (miliardi \$)	54,3	74,8	98,3	136,1	147,4

Fonte rapporto FMI – giugno 2009

È in questo quadro di ritrovata presenza internazionale che la Libia può offrire notevoli opportunità di business anche in considerazione del fatto che è totalmente dipendente dalle importazioni ed ha quindi necessità di approntare un intenso programma di industrializzazione.

Oltre agli Enti di stato (sempre minori di numero) che importano per competenza merceologica, negli ultimi anni è cresciuta l'attività privata in numerosi settori, tra i quali: l'Industria petrolifera, l'Industria delle costruzioni, l'Industria siderurgica, l'Industria meccanica, il Settore agricolo, il Settore agro-alimentare e della pesca, il settore dei materiali per costruzioni.

Dal 2007 il Governo Libico ha iniziato a concretizzare i suoi progetti di rinnovamento infrastrutturale lanciando, attraverso Saif El Islam, figlio del Colonnello Gheddafi, un ponte verso un futuro di rinnovamento politico, economico, sociale del Paese per far divenire la Libia la Dubai del Nord Africa. Molte sono le novità che si affacciano agli occhi degli osservatori internazionali.

Innanzitutto il petrolio ed il gas, principale se non unica fonte di ricchezza per il Paese: la Libia attraverso la NOC (National Oil Co.), presieduta dall'ex Primo Ministro Shokri Ghanem, ha lanciato la prima offerta per la ricerca e lo sfruttamento del gas, individuando 12 progetti e 41 blocchi territoriali da esplorare.

La Libia ha riserve che sono calcolate in una cifra che va dai 70 ai 120 trilioni di piedi cubi di gas ma alcuni esperti pensano che ce ne siano il doppio. Alla presentazione della offerta erano presenti circa 60 imprese di 25 paesi (Canada, Norvegia, Gran Bretagna, Thailandia, Giappone, India, America, Taiwan, Grecia, Austria, Ucraina, Italia, Russia, Ungheria, Croazia, Cina, Francia, Malaysia, Corea, Germania, Brasile, Indonesia, Algeria e Emirati Arabi Uniti, oltre alla Libia).

Dal 9 al 23 settembre 2007 le compagnie petrolifere qualificate hanno potuto accedere e visionare i dati della offerta che riguardano 12 aree e 41 blocchi per una area totale di ca. 72.500 kmq.

Le zone interessate sono il bacino della Sirte, di Ghadames, del Murzuk e della Cirenaica. Il 9 dicembre 2007 presso il Mehari Hotel a Tripoli sono state aperte le offerte e dichiarati i vincitori.

In tale contesto la Libia ha avviato la rinegoziazione, in maniera sempre più vantaggiosa, dei termini degli accordi per lo sfruttamento del sottosuolo.

Tra questa miriade di nuove iniziative di esplorazione concesse dalla NOC libica a molti paesi, la Libia, a giugno 2008 conclude con il Gruppo ENI il più importante accordo della storia del Paese, su 25 anni e per un importo di 28 miliardi di euro.

Naturalmente occorre ricordare che dopo l'entrata a regime dell'impianto del gasdotto di Mellitah, realizzato dal Gruppo ENI (avvenuta all'inizio del 2006) e che trasporta mediamente dagli 8 ai 10 miliardi di metri cubi di gas ogni anno in Italia, attraverso un gasdotto transmediterraneo che congiunge la Libia alla Sicilia di circa 580 km, le relazioni economiche tra Italia e Libia si sono fortemente intensificate.

L'Italia rimane al primo posto, come paese esportatore, mentre la Libia passa dal 37° posto, come fornitore dell'Italia, alla 5° posizione, a seguito dell'entrata a regime del gasdotto di Mellitah.

In secondo luogo il turismo che rappresenta indubbiamente il settore che maggiormente potrebbe innovare la Libia nei suoi aspetti economici, culturali e sociali.

A Maggio 2007 viene inaugurato il primo Hotel sul mare (il "Dar Tellil" ad 80 km ad ovest di Tripoli, vicino a Sabrata, di proprietà del figlio del Colonnello (Ing. Mohamed al Gheddafi).

Si tratta di una novità epocale in questo settore in Libia abituata soltanto ad un turismo di elite (di business oppure verso il deserto e/o i siti archeologici pure bellissimi) oppure ai soliti sbarchi di turisti, trasportati dalle navi crociere che includevano Tripoli tra gli scali del Mediterraneo.

Si trattava di due/tre mila turisti per volta che visitavano Tripoli ed i suoi dintorni nell'arco di una giornata. Questo almeno fino a che, improvvisamente e senza alcun preavviso, a dicembre 2007 il Governo Libico ha imposto che fosse apposto il timbro bilingue su tutti i passaporti dei visitatori, anche di quelli già presenti sul posto, creando notevoli disagi a chi era entrato nel Paese secondo le vecchie e consolidate consuetudini.

Tale decisione, improvvisa ed immotivata, ha fatto sì che le navi crociera, in particolare le italiane Costa Crociera e la MSC, decidessero di escludere temporaneamente la Libia tra le mete turistiche dei loro programmi.

Accanto a questa realizzazione si fanno sempre più numerosi nuovi progetti di insediamenti turistici lungo tutto la costa Libica, vicino a Leptis Magna (120 Km ad est di Tripoli), vicino a Villa Silin (10 Km da Leptis Magna), a Cirene, dopo Bengasi, a Tobruk, vicino a Sabrata, presso l'isola di Farwa (vicino al confine Tunisino), a Garabulli (40 Km ad est di Tripoli), ecc.

Il settore costituisce il punto più spinoso degli sforzi governativi di sviluppo economico del Paese, infatti è stato individuato dalle autorità come un settore potenzialmente idoneo a diversificare l'economia ed ad attrarre investimenti esteri.

a Libia necessita di alberghi di standard internazionali e di complessi turistici lunghe le coste. Per gli alberghi si sta provvedendo. Nella sola città di Tripoli, in questi ultimi due anni sono nati 5 alberghi a 4 stelle ed 1 a 5 stelle. Attualmente sono in costruzione quattro alberghi (5 stelle) ed una decina (di 3 e 4 stelle). Quando i lavori saranno terminati e gli hotels inaugurati, la capitale libica sarà in linea con le altre città del Nord Africa.

Nei complessi turistici gli investimenti procedono più lentamente malgrado la legge n. 7 del 2004, che disciplina il settore turistico, con la quale è consentito alle aziende straniere che investano in Libia in attività turistiche di divenire proprietari delle strutture ricettive e di ristorazione, oltre che delle aree in cui esse sorgono. Soltanto l'arenile e le altre proprietà demaniali sono date in concessione di lunga durata, da concordare con ciascuna Shaabia (sulla base della progettazione effettuata dalla stessa). Questo ha consentito, da quattro anni a questa parte, la nascita di 27 nuovi progetti di insediamenti turistici, lungo tutto la costa Libica, ma effettivamente se ne sono realizzati solamente

due. La motivazione che ha indotto i probabili investitori esteri a "raffreddare gli entusiasmi" e, in particolare, che la società libica resta fortemente conservatrice e di conseguenza ostile ai costumi dei turisti occidentali, accettati invece nei paesi vicini, quali Tunisia, Egitto e Marocco, già da lungo tempo annoverati tra le mete turistiche internazionali.

Malgrado le difficoltà il numero dei turisti è cresciuto, dai 56.000 del 1995, transitando dai 146.000 del 2004, e' arrivato a oltre 400.000 nel 2008, i più attratti dal deserto libico e dalle rovine romane di Leptis Magna e di Sabrata, considerate patrimonio dell'umanità dalle Nazioni Unite.

Il settore energetico, e' quello che più di altri ha risentito dell'embargo che ha isolato la Libia per 20 anni. La "luce" manca nel 50% del paese e le linee elettriche esistenti sono state costruite dagli italiani prima del 1969. Ed e' per questo che nel settore il governo libico ha stanziato forti somme, gestite dalla GECOL (General Electrical Libyan Co.), la compagnia statale del settore. Il programma Gecol prevede la espansione delle centrali elettriche di Tripoli, Bengasi, Sirte e Azzawiya, la costruzione di una centrale elettrica a Misurata, il potenziamento della centrale elettrica di Zawia, la costruzione di una centrale elettrica di 1,400 MW tra Bengasi e Tripoli e la costruzione di 42 sub-stazioni per la distribuzione principalmente tra Bengasi, Tripoli e Sabratha.

Il programma comprende inoltre la costruzione di reti di fornitura con la Tunisia. Il Governo libico ha lanciato un piano di sviluppo del settore elettricità stanziando un finanziamento di 14 miliardi di LD (8 miliardi e 235 milioni di euro) da spendere nei prossimi 5 anni.

In questo contesto la società Sud Coreana Daewoo Engineering and Construction ha dichiarato di avere ricevuto 845 milioni di US\$ per la costruzione di due centrali elettriche a ciclo combinato a Bengasi e a Misurata di una capacità di 750 MW ciascuna.

I lavori della centrale di Misurata sono iniziati a Luglio 2008 ed avranno termine a Marzo 2011. Il piano di sviluppo delle fonti energetiche elettriche comprende la costruzione di altri sistemi di produzione e di trasporto di elettricità per una capacità complessiva di oltre 7.000 MW con il sistema di combustione a vapore, gas e combinati.

In questo piano sono previsti inoltre intensi programmi di formazione per ingegneri e tecnici del settore elettrico. Il tutto è gestito dalla GECOL (General Electrical Libyan Co.) la compagnia statale del settore.

La firma dell'accordo del 1^ agosto 2008 fra Berlusconi e Gheddafi, secondo le dichiarazioni rese alla stampa dal nostro Presidente del Consiglio, prevede anche "aiuti" dall'Italia per il settore energetico; al

momento non vi sono dettagli ma e' prevedibile che a breve all'Italia verranno assegnati progetti, consulenze e corsi di formazione.

Il mese di agosto del 2007, puo' essere considerato l'inizio del rinnovamento della Libia. Saif El Islam Al Gheddafi lancia infatti il maxi progetto di rinnovamento del Paese da un punto di vista politico, sociale, economico ed infrastrutturale con un discorso storico pronunciato a Bengasi davanti ad una folla di oltre 40.000 giovani. In quella occasione Saif ha fatto intravedere uno scenario di cambiamenti in tutti i settori della vita del paese, ma soprattutto ha posto sul piatto della bilancia investimenti per oltre 150 miliardi di euro che coinvolgono tutti i settori, produttivi ed economici del Paese, dalle infrastrutture agli investimenti industriali, dalle telecomunicazioni al rinnovamento dei porti da pesca, dalle strade ed autostrade alle ferrovie ed alla metropolitana di Tripoli, dalle centrali elettriche a quelle ecologiche ed alternative, dagli acquedotti, alla rete fognaria, dagli aeroporti ai cementifici, dai porti commerciali alla industria della trasformazione del pesce, dalla agricoltura alla riforestazione di immense distese di zone predesertiche con la piantagione di centinaia di migliaia di olivi e di palme da datteri, dagli impianti di desalinizzazione alla costruzione di porticcioli turistici, dalla costruzione di oltre 500 mila nuove abitazioni alla realizzazione di nuove città satelliti e di nuovi insediamenti turistici, residenziali e commerciali.

Nei mesi successivi sono stati assegnati appalti e lavori molto importanti per la costruzione di case (Indonesia, Corea, Cina...), aeroporti (Francia, Germania, Brasile, Turchia, Canada), ferrovie (Cina), centrali elettriche, centri commerciali e finanziari, alberghi e centri turistici.

Si e' pertanto visto che non si trattava di "promesse" ma Saif ha annunciato concreti cambiamenti. A partire dal 2008, infatti, la Libia ha iniziato la sua corsa verso una economia di mercato, le ristrutturazioni promesse si stanno realizzando, cosi' come i lavori infrastrutturali preannunciati; gli stanziamenti sono stati esauriti ma reintegrati e con un nuovo piano quinquennale altri progetti sono stati programmati. La Libia, continuerà la sua crescita per almeno altri 10/15 anni.

Ma Saif nel suo discorso non ha trascurato neanche l'aspetto politico del Paese quando ha affermato che il sistema della Grande Giamahiria (che ha coniugato elementi islamici con quelli socialisti) e che è stato riassunto nel libro verde del padre, il Colonnello Gheddafi, pur essendo giusto, si è rivelato nei fatti di difficile realizzazione impedendo una

democratizzazione del sistema politico, impedendo la creazione di partiti politici, di un Parlamento indipendente ed ha impedito il dissenso. Occorrerà mettere mano per avere una stampa libera, un parlamento ed una Alta Corte indipendente.

Su questo punto, comunque, Saif ha incontrato difficoltà. Il suo giornale che aveva iniziato a pubblicare articoli inneggianti la libertà di stampa ed ad effettuare campagne a favore delle minoranze etniche e degli "avversari politici" del padre, è stato chiuso, così come la televisione di proprietà di Saif. Oggi sia il giornale che la rete televisiva operano quasi in regime di clandestinità da Londra. Saif si è ufficialmente ritirato dalla vita politica e si parla di lotte intestine fra i "fratelli" in vista della prossima successione.

Bilancia Commerciale

La Libia dipende quasi totalmente dalle importazioni e pertanto la Bilancia Commerciale risulta dipendente dal prezzo del greggio e del gas, unico prodotto del Paese.

I principali partners commerciali, dopo l'Italia, sono Germania e Francia, i paesi del Maghreb, gli Emirati Arabi, la Turchia e la Cina e la Corea.

Tabella generale importazioni Libia

VOCE	2006	2007	2008
Import totale (mln \$Usa)	9.809	12.184	18.362
Imp. da Italia (mln euro)	1.761	2.223	3.867
Quota italiana import	18%	18,2%	21%

Paesi concorrenti e quote di mercato

Paese	2006	2007	2008
1- Cina	7,20%	7,18%	8,97%
2- Germania	7,57%	7,54%	8,25%
3- Turchia	4,99%	5,28%	5,85%
4- Tunisia	6,33%	5,72%	4,74%
5- Corea	4,42%	3,3%	4,47%
UAE	5,9%	4,2%	3,43%
Francia	5,55%	5,87%	3,9%
USA	4,43%	4,19%	3,93%

Fonte: NU Comtrade (febbraio 2010)

Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale

La Libia dipende quasi totalmente dalle importazioni e pertanto la Bilancia Commerciale risulta dipendente dal prezzo del greggio e del gas, unico prodotto del Paese. I principali partners commerciali sono i Paesi UE, Italia in testa, i paesi del Maghreb, gli Emirati Arabi, la Turchia e la Cina.

La Libia e' 5° posto nella graduatoria dei Paesi fornitori dell'Italia con un peso percentuale di 4,6% sul totale delle nostre importazioni, mentre il nostro Paese continua ad essere, in assoluto, il primo esportatore con una quota che nel 2008 si e' attestata al 21% ca. delle importazioni della Libia.

L'Italia, inoltre, risulta essere il terzo Paese investitore tra quelli Europei (escludendo gli investimenti da petrolio) ed il quinto a livello mondiale. L'importanza che questo mercato riveste per l'Italia è dimostrata anche dalla presenza stabile in Libia di oltre 100 imprese, prevalentemente collegate al settore petrolifero ed alle infrastrutture, ai settori della meccanica, dei prodotti e della tecnologia per le costruzioni.

In tale contesto di presenza di ditte italiane in Libia, l'Italia conferma la propria posizione di principale partner economico della Libia e rimane saldamente in testa tra tutti gli altri Paesi. Nel 2008 l'Italia è, infatti, il principale mercato di sbocco delle esportazioni libiche (20%) seguita da Germania (8%), Cina (7,6%), Tunisia (6,3), Francia (5,8) e Turchia (5,3).

Allo stesso modo, il nostro Paese resta saldamente in testa, fra i Paesi dai quali la Libia importa, con una quota di mercato superiore al 21%. Seguono la Cina (9% ca.) che per la prima volta, nel 2008 ha superato la Germania (8,25%), quindi Turchia (5,85%), Tunisia (4,74%) e Corea (4,47%). Fra i paesi europei spicca la Francia (3,9%), anche se in calo (-1,8% ca. in 2 anni), mentre la UK (2,8%) si mantiene sostanzialmente stabile. Fra i paesi extra europei un notevole balzo in avanti lo ha fatto l'Egitto che in due anni e' passato dal 1,72% del 2006, al 2,02% del 2007, al 4,4% del 2008.

La presenza dei prodotti del "Made in Italy" sul mercato libico e', nonostante l'aumento della concorrenza, ancora buona.

Nel corso degli ultimi anni il mercato libico dei beni di largo consumo e dei beni strumentali si è, tuttavia, caratterizzato per un crescente orientamento verso prodotti a basso costo (anche a scapito della qualità) in provenienza dalla Cina, India, Turchia, Corea, Indonesia. Tale tendenza comporta la necessita' che le nostre aziende migliorino gli strumenti della concorrenza, prestando, in particolare, una maggiore attenzione alla "politica" dell'assistenza post-vendita, ai corsi di formazione, a tutte quelle accortezze funzionali alla fidelizzazione di un

cliente divenuto - con l'apertura del mercato e l'aumento della concorrenza - divenuto sempre più esigente.

L'analisi dei dati ISTAT relativi all'intero 2009 ha confermato la tendenza al rallentamento degli scambi commerciali tra Libia ed Italia che si era via via andata affermando nel corso dell'anno in particolare per quanto riguarda le nostre esportazioni verso il Paese Nordafricano. Nel mentre il calo del valore monetario delle esportazioni libiche (sostanzialmente petrolio e prodotti derivati dalla sua raffinazione) si mantiene stabile a circa - 41,66% (rispetto al - 46% registrato nei primi tre trimestri), nell'ultimo trimestre del 2009 il valore monetario delle esportazioni italiane, pur mantenendo un andamento negativo ha fatto registrare un lieve miglioramento rispetto alla rilevazione dei primi tre quanto, passando dal - 8,8 % al -7,3%.

I dati complessivi del 2009 evidenziano quindi un calo del valore monetario delle nostre esportazioni del 7,3% rispetto all'analogo periodo del 2008 per una cifra complessiva di oltre 2,451 miliardi di euro. Sul piano quantitativo si è invece registrata una lieve flessione dello 0,84%, pari ad oltre 2.850 milioni di kg di merce.

Andando a vedere i dati per settore, diversi sono quelli che hanno mostrato incrementi di percentuale di valore significativi. I settori interessati dagli incrementi maggiori continuano ad essere quelli degli autoveicoli e rimorchi (+ 82,79%) con un valore monetario di oltre 175 milioni di Euro, degli altri mezzi di trasporto (+ 42,27 %) per un valore di oltre 89 milioni di Euro, dei prodotti della metallurgia (+33,94%) per un valore di quasi 78 milioni di Euro e dei prodotti in metallo (+73,96 %) per un valore complessivo di oltre 119 milioni di Euro. Significativo, soprattutto in termini di valore, l'incremento di altre categorie quali i macchinari ed apparecchiature (+12,97 per 437,7 milioni di Euro), i prodotti delle industrie manifatturiere (+ 8,1% per 130 milioni di Euro) ed i prodotti chimici (+22,46% per 62,6 milioni di Euro).

Si mantiene positivo anche l'andamento dell'abbigliamento (+27%), degli articoli in pelle (+27%), del tessile (+13,23%) e del mobile (+4,5%).

In ulteriore miglioramento il trend dei prodotti elettronici che si assesta su un valore monetario di 60,2 milioni di Euro con una crescita di circa il 145%.

Unici settori che registrano riduzioni degne di nota soprattutto in termini di valore, legno e sughero (-21,8% per 11,2 milioni di Euro), carta e prodotti di carta (-2,52% per 5,1 milioni di Euro), prodotti alimentari (-7% per 78,5 milioni di Euro) e articoli in gomma e materie plastiche (-12,8% per 34,7 milioni di Euro). Sensibile l'inversione di tendenza delle apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche che passa da una crescita dell'83% nel 2008 ad un calo del 2,6 % nel 2009.

Oltre a quelli ora elencati non risultano altri settori in perdita se non quello, tutt'altro che marginale in termini di valore, dei prodotti derivati

dalla raffinazione del petrolio che merita alcune considerazioni a parte, trattandosi di settore che, pur risentendo delle fluttuazioni del greggio, per un totale di oltre 805 milioni di euro, rappresenta ancora la voce principale delle nostre esportazioni verso la Libia, pari a quasi il 33% del valore complessivo. A fronte di una riduzione di circa il -37,26% del valore monetario si è registrata una riduzione quantitativa pari al -9,4% rispetto all'intero 2008.

Appare interessante rilevare, come già fatto in precedenza, come gli incrementi registrati dalle categorie merceologiche diverse dai prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio siano stati tali da compensare in parte il già menzionato calo del -37,26% delle nostre esportazioni di tali ultimi prodotti. Estrapolando infatti la voce relativa ai prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio, si registra un incremento complessivo del 20,9 % delle nostre esportazioni nelle altre categorie merceologiche, per un valore monetario totale di 1.645.896.879 Euro.

Nel complesso va inoltre tenuta presente l'attuale non favorevole congiuntura economica italiana che ha senza dubbio contribuito a frenare in parte la crescita del valore delle nostre esportazioni.

Per quanto riguarda le nostre importazioni dalla Libia, per il 2009, il valore monetario si è assestato sul valore complessivo di 10 miliardi e 156 milioni di Euro, -41,66% rispetto all'anno precedente. Quantitativamente, le cifre si attestano sui 30,5 miliardi di kg di merce, circa il 15,9% meno rispetto al 2008.

Per quanto riguarda la principale voce del nostro import dalla Libia, cioè petrolio e gas naturale, rispetto ai primi nove mesi del 2008 si è registrata una flessione del 42,2% in termini monetari a fronte di una riduzione quantitativa del -16,53 %, dati che appaiono con evidenza legati al corso del greggio. Analoghe considerazioni si applicano ai prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio i quali, a parità, o quasi, di quantità (-2,35%) scontano una riduzione in termini di valore del -31,35%.

Fatte salve le voci che fanno la parte del leone (petrolio, gas naturale e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio) le restanti esportazioni libiche registrano un modesto valore di poco meno di 118 milioni di Euro derivanti per lo più dall'esportazione di prodotti chimici (84,7 milioni di Euro circa, con una riduzione percentuale del 58,5%), dai prodotti siderurgici (22,2 milioni di Euro circa, anch'essi risentono di un netto calo del 77,4%) e di macchinari ed altri mezzi di trasporto (5,9 milioni di Euro complessivi).

Nel complesso, l'interscambio tra Italia e Libia nel 2009 si assesta su un totale complessivo di circa 12,6 miliardi di Euro, con una sensibile flessione del 37,1% direttamente imputabile al rallentamento delle esportazioni libiche che a sua volta si riflette sul disavanzo, che pur registrando i consueti valori negativi (-7.705 Milioni di Euro) risulta dimezzato rispetto al disavanzo di -14.764 milioni di Euro registrato nel 2008.

Può essere interessante, infine, notare che rispetto al 2007 il valore complessivo delle nostre esportazioni nel 2009 ha fatto comunque registrare un incremento del 51% mentre il valore delle esportazioni non petrolifere ha sfiorato addirittura l'81%.

In prospettiva l'auspicata ripresa economica in Italia, abbinata alla propensione alla spesa del mercato libico, che pare aver risentito meno degli effetti della crisi economico finanziaria mondiale pone le premesse per una inversione di tendenza nel 2010 e la ripresa di una crescita consistente del valore delle nostre esportazioni verso la Libia.

Trend storico dell'interscambio

<i>milioni di Euro</i>	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore totale	Valore Totale	Valore Totale
Importazioni	4908	5226	6310	9732	12655	14005	17390	10561
Variazione %	-10,2	6,5	20,7	54,2	30,0	10,6	24,40	-41,66
Esportazioni	1316	1367	1516	1360	1402,58	1638,8	2638,5	2451
Variazione %	1,8	3,9	10,9	-10,3	3,1	16,8	62,53	-7,3%
Saldo	-3592	-3859	-4793	-8372	-11253	-12366	-14751,7	-7705
Interscambio	6224	6.93	7826	11093	14058	15643	20028,8	12607

Elaborazione dati ISTAT gennaio-dicembre 2009

Presenza Italiana (investimenti e commesse)

L'Italia, inoltre, risulta essere il terzo Paese investitore tra quelli Europei (escludendo gli investimenti da petrolio) ed il sesto a livello mondiale.

L'importanza che questo mercato riveste per l'Italia è dimostrata anche dalla presenza stabile in Libia di oltre 100 imprese, prevalentemente collegate al settore petrolifero ed alle infrastrutture, ai settori della meccanica, dei prodotti e della tecnologia per le costruzioni.

Per quanto riguarda gli **investimenti italiani** in Libia (ma in generale per tutti gli investitori esteri), la situazione non è delle più semplici. Ad oggi sono ancora poche le PMI italiane che effettuano investimenti diretti nel Paese. Ciò a causa, soprattutto di una normativa economico-commerciale non ancora molto chiara e dell'alto livello di burocratizzazione. Tuttavia negli ultimi tempi qualcosa si sta

muovendo ed alcune PMI italiane stanno coraggiosamente investendo in Libia anche se con importi ancora modesti. Infatti, le cifre che riguardano gli investimenti diretti italiani realizzati da alcune PMI raggiungono al momento un ammontare di ca. 60 milioni di US\$ e riguardano soprattutto attività di produzione nei settori dei materiali da costruzione (mobili, infissi, ferramenta....) della meccanica, della plastica e del turismo. Altri progetti, riguardanti soprattutto le infrastrutture portuarie, sono in fase di perfezionamento. Alcuni raggruppamenti di imprese italiane hanno fatto richiesta di finanziamento al MISE per la realizzazione di studi di fattibilità e l'apertura in Libia di uffici di rappresentanza.

Naturalmente i dati forniti non tengono conto delle grandi imprese italiane qui presenti e che operano soprattutto nel settore del Petrolio e Gas (ENI, Snam Progetti, Edison, Tecnimont, Saipem) o delle costruzioni come Impregilo e Bonatti o della ingegneria come Techint e Technip o dei trasporti, come Iveco e Calabrese o delle telecomunicazioni come Sirti e Telecom Italia.

Se si tiene conto di tali imprese l'Italia figura tra i primi Paesi presenti in Libia. Altrimenti, il primo investitore risulta essere Malta con 132 milioni di US\$, seguito dalla Gran Bretagna con 125 milioni di \$, l'Egitto con 122 milioni di \$ e la Tunisia con 88 milioni di \$ seguito ancora dal Canada con 58 milioni di \$. L'Italia, risulta pertanto il 3 paese investitore tra quelli Europei ed il 5 a livello mondiale.

Il maggiore investitore nel Paese è L'ENI, presente in Libia sin dal 1959 con le società ENI OIL e ENI GAS ed altre del gruppo operanti nel settore degli idrocarburi come Saipem, Snam Progetti (ultimamente acquistata dalla prima). Altro investitore è l'IVECO (gruppo Fiat) presente con una società mista ed un impianto di assemblaggio di veicoli industriali.

Fra le aziende più attive si distinguono per: i lavori civili - Impregilo, Bonatti, Garboli-Conicos, Maltauro, Enterprise; per i mangimi - Martini Silos e Mangimi; per i trasporti - Tarros, gruppo Messina, Grimaldi, Alitalia; per la meccanica industriale - Technofrigo, (impianti refrigerazione) e OCRIM (mulini).

Altri settori: centrali termiche, (Enel power); impiantistica (Tecnimont, Techint, Snam Progetti, Edison, Ava, Cosmi, Chimec, Technip, Gemmo, ecc.).

Sono presenti inoltre Telecom, Prismian Cables (ex Pirelli Cavi). Per il trading ed il procurement sono presenti la Finaset che attraverso la propria controllata CO.GE.L. ha ottenuto un contratto di alcune centinaia di milioni di euro per la ristrutturazione, al centro di Tripoli, di diverse costruzioni di origine italiana, di parte della medina e del vecchio Monopolio dei tabacchi, e la Italflex.

Altre ditte italiane che hanno ottenuto commesse in Libia sono la Sirti (unitamente alla Alcatel Francese) per la fornitura e messa in opera di oltre 7.000 km di cavi di fibre ottiche per un importo globale di 161 milioni di euro (di cui 68 per Sirti); la Augusta-Westland ha ottenuto il contratto per la fornitura di 10 elicotteri con relativi corsi di formazione ed assistenza post-vendita mentre la Libia ha assegnato un contratto di 3 milioni di euro alla Alenia Aermacchi per

un programma di formazione e revisione dei sistemi di propulsioni su 12 aerei SF – 260; la Soc. Impregilo ha ottenuto contratti per oltre un miliardo di Euro, per la costruzione di tre centri universitari, del nuovo Centro Congressi di Tripoli e per infrastrutture da realizzare a Tripoli e Misurata. La Trevi sta lavorando alla costruzione del nuovo Hotel Al Ghazala, al centro di Tripoli ed alla costruzione di altri due centri commerciali.

Le compagnie Tarros, Messina e Brointermed, già operanti in Libia da circa 20 anni, hanno costituito un consorzio che, in alleanza con la locale Germa Shipping Agency, dovrebbe costruire un terminale per Container presso il porto di Tripoli. Il progetto mira ad agevolare le manovre di carico, scarico e movimento Containers, all'interno del porto di Tripoli che, come noto, si trova proprio al centro della città. Il costo dell'intero progetto si aggirerebbe attorno a 35/45 milioni di Euro, l'area coinvolta sarà di 150 mila metri quadri. L'esecuzione del progetto sarà curata dalla Portic Co. di Singapore, che ha già realizzato terminali simili ad Algeri e a Malta.

Un altro contratto per la fornitura e posa di cavi a larga banda nella rete del Libya General Post and Telecommunications Company (GPTC) ha ottenuto anche la Prysmian Cables & Systems di Milano (ex Pirelli Cavi) per un valore di 35 milioni di euro.

La Soc. italiana CO.GE.L (GilafGroup) ha ottenuto l'appalto per la ristrutturazione delle facciate di alcuni palazzi (tra cui il Ministero delle Finanze e l'ex-tabaccheria o monopolio dei tabacchi, la ristrutturazione del castello di Tripoli che ospita il più importante museo della capitale, di un'altra struttura che diventerà un museo personale del Leader Libico, delle centralissime gallerie "De Bono", "Mariotti" e "Aurora" e della Medina per un importo globale di alcune centinaia di milioni di euro) la cui architettura risale ai tempi della presenza italiana in Libia, vicini alla centralissima Piazza Verde.

Il Gruppo ENI ha firmato con la "Gheddafi Development Foundation" e la libica "National Oil Corporation" (NOC) un accordo che prevede un investimento di ca. 150 milioni di US\$ da spendere nei prossimi anni per progetti di natura sociale. I progetti previsti vanno dalla formazione di ingegneri libici che dopo due anni di training saranno assunti dall'ENI, costruzione di cliniche polispecialistiche e relative forniture di attrezzature ospedaliere, restauro di siti archeologici, restauro di scuole e progetti ambientali.

La Ocrim, dopo alcuni anni di "stasi", ha firmato un contratto per 150 milioni di Euro, per la costruzione di alcuni silos.

Si desidera completare questo capitolo intrattenendosi sugli **investimenti libici in Italia** e su quelle che sono le prospettive che tali investimenti avranno sulle relazioni economico-commerciali dei due Paesi.

I recenti interessi dei fondi sovrani libici nei confronti di ENI, Telecom e di altre aziende italiane, oltre all'acquisizione di una quota rilevante in Unicredit, manifestano quanto l'azione di Tripoli tenda a costituire un investimento più differenziato e profondo di quello effettuato in Italia in passato. L'accordo di

cooperazione firmato tra Italia e Libia il 30 agosto scorso ha rilanciato i rapporti economici tra i due paesi, dotandoli del necessario quadro politico. Queste partecipazioni libiche e gli investimenti italiani in Libia in determinati settori, anch'essi facilitati dal trattato, fanno parte di una più ampia politica della Libia orientata ad una differenziazione dell'economia – ancora fortemente dipendente dalle entrate petrolifere – e all'acquisizione del know-how necessario allo sviluppo interno.

Negli ultimi mesi, come mai in passato, la Libia ha manifestato un interesse crescente per diverse aziende italiane. L'ultimo in ordine di tempo è stato quello per ENI. Il 6 dicembre scorso una nota della Presidenza del Consiglio dei ministri ha reso pubblico questo interesse. Il prossimo ingresso della Libia in ENI con una quota di capitale rilevante è stato concordato con il governo italiano e avverrà "quando le condizioni della Borsa lo consentiranno". Come dichiarato dalle autorità italiane e libiche l'obiettivo del Libyan Energy Fund, il fondo sovrano che acquisirà la partecipazione sul mercato, è di giungere ad ottenere il 10% del gruppo. L'operazione dovrebbe avvenire in tre fasi. In una prima fase, tramite acquisizione di azioni sul mercato la quota salirà sino al 5% del capitale; in un secondo momento la partecipazione dovrebbe essere accresciuta all'8% e in una fase conclusiva, ancora da verificare, la quota dovrebbe essere ulteriormente aumentata al 10%. Il fondo libico si appresta quindi a diventare il secondo azionista della compagnia energetica italiana, dopo lo Stato italiano, che ne possiede il 30% ed esercita sul gruppo una serie di poteri speciali attraverso il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo.

Nelle settimane precedenti vi erano state chiare manifestazioni di interesse verso diverse società italiane, in particolare, oltre a ENI, erano state chiamate in causa Telecom, Impregilo, Terna e Generali. Questo interesse verso "altre 4-5 operazioni assai interessanti, tutte nei settori di maggior successo dell'industria italiana", manifestano quanto l'azione di Tripoli tenda a costituire un investimento più differenziato e profondo di quello effettuato in Italia in passato. La prima partecipazione libica in Italia avvenne nel 1976. La Libia attraverso la Lafico (Libyan Arab Foreign Investment) entrò nel capitale della FIAT - proprio nel momento in cui quest'ultima attraversava un periodo di forte crisi - con una quota iniziale di circa il 9,7%, fornendo una iniezione di liquidità fondamentale per il rilancio dell'azienda torinese. Allora come oggi la Libia aveva accumulato ingenti capitali dopo che negli anni precedenti le entrate petrolifere libiche erano straordinariamente cresciute per gli alti prezzi del greggio. Tuttavia quella operazione, che si concluse dieci anni dopo con un realizzo molto vantaggioso per Tripoli, non ebbe seguiti e rimase un caso isolato.

L'operazione relativa all'ENI fa invece seguito a quella avvenuta il 16 ottobre scorso quando la Lybian Investment Authority (il maggior fondo sovrano libico con una dotazione di circa 50 miliardi di dollari), la Central Bank of Lybia e la Lafico hanno comunicato di aver acquistato sul mercato una quota di UniCredit raggiungendo il 4,23% del capitale. La Lafico era già presente in UniCredit (allora Capitalia – Banca di Roma) dal 1997 con una quota dello 0,56%. Il 23

ottobre i libici hanno poi annunciato di avere raggiunto il 4,9% nella banca italiana.

Le motivazioni che stanno dietro a queste operazioni sono essenzialmente economiche: una di natura più contingente, l'altra più strategica e legata allo sviluppo futuro della Libia. Dal punto di vista finanziario, come nel caso dell'ENI, le azioni delle società italiane, dopo il collasso dei mercati seguente alla crisi mondiale, costituiscono un buon investimento per chi disponga di liquidità. L'ENI nel corso del 2008 - pur essendo uno dei gruppi più solidi del settore energetico a livello mondiale - ha patito in borsa gli effetti della crisi finanziaria e del conseguente crollo del prezzo del petrolio, svalutandosi dall'inizio dell'anno di quasi il 35% del suo valore di Borsa. L'operazione d'acquisto, che ai prezzi attuali - in continua oscillazione - potrebbe venire a costare circa 6 miliardi di euro, nell'ipotesi di una partecipazione del 10%, si prospetta vantaggiosa per entrambe le parti. La Libia rafforza i legami con un'azienda che estrae nel paese 800 mila barili di petrolio al giorno (di cui 300 mila di esclusivo utilizzo dell'ENI) e investe parte dell'ingente liquidità accumulata in questi anni con la vendita di greggio in una delle più redditizie imprese industriali italiane. Dal canto suo l'ENI consolida i rapporti con un paese in cui è presente fin dalla fine degli anni '50 con attività di grande valore strategico. La Libia rappresenta per la compagnia petrolifera italiana il primo paese di produzione su scala mondiale con investimenti, in prospettiva, stimati sui 15 miliardi di euro. Circa un anno fa l'ENI ha concluso un accordo strategico con la società di Stato libica LNOC, che le ha consentito di prolungare fino al 2042 la durata dei suoi titoli minerari per l'estrazione di petrolio e fino al 2047 quelli per l'estrazione di gas.

Osservando i settori di interesse dei fondi libici - quello energetico, bancario, finanziario e delle infrastrutture - si può constatare come la finalità sia non solo quella di investire allo scopo di massimizzare i rendimenti entro certi margini di rischio, ma anche di ottenere partecipazioni in settori potenzialmente strategici per lo sviluppo libico. I fondi alimentati dalla rendita petrolifera vengono infatti impiegati principalmente per ridurre l'impatto della volatilità delle entrate petrolifere ma anche per garantire alle generazioni future gli stessi potenziali di crescita attuali: la rendita da capitale dovrebbe progressivamente sostituire la rendita petrolifera via via che si esauriranno le riserve di idrocarburi. Allo stesso tempo, essere azionisti in società che operano in questi settori è una garanzia rispetto agli investimenti italiani in Libia in quelle aree strategiche che sono essenziali nel processo di riforma economica avviato dal regime libico negli ultimi anni. Gli investimenti libici in Italia si inseriscono in una strategia più ampia, della quale costituiscono solamente una parte, orientata all'ottenimento del know-how necessario allo sviluppo dell'economia libica.

Il nuovo contesto politico ha permesso la creazione di un clima favorevole alle relazioni economiche. La Libia oggi, diversamente dal passato, non costituisce più un paese ostile al campo occidentale ma un partner completamente riabilitato, che ha relazioni stabili con Stati Uniti e Unione Europea, con la quale sta definendo un accordo-quadro di cooperazione.

Gli investimenti libici in Italia sono frutto di questo nuovo contesto. Essi sono dettati soprattutto da motivazioni contingenti, un prezzo relativamente basso

sul mercato a fronte di ingenti capitali accumulati nei mesi scorsi, ma anche da motivazioni più strategiche. I settori di interesse dei fondi libici sono infatti anche legati alle necessità di sviluppo del paese nel medio e lungo periodo; possono costituire una parziale garanzia all'impegno delle aziende italiane in Libia e fanno parte di una politica più ampia che cerca di differenziare le entrate libiche, con l'obiettivo di interrompere la dipendenza dai proventi petroliferi.

I timori che permangono nei confronti dei fondi sovrani sono molto attenuati rispetto a quelli libici. Le preoccupazioni principali riguardano il fatto che alcuni fondi sovrani operano in maniera non chiara, senza comunicare ad esempio il valore dei loro attivi, gli obiettivi di investimento e la natura dei loro sistemi di gestione dei rischi. Preoccupazioni desta anche il fatto che i proprietari dei fondi sovrani possano utilizzarli per promuovere interessi strategici piuttosto che i normali interessi commerciali, generando in tal modo distorsioni dei mercati e creando soprattutto potenziali problemi di sicurezza per gli stati in cui investono.

Gli investitori libici hanno sufficientemente chiarito questi aspetti. Le partecipazioni libiche non sembrano in contrasto con gli interessi italiani verso la Libia che sono quelli di favorire una crescente interdipendenza tra i due paesi. Secondo il Rapporto del Gruppo di Riflessione Strategica del ministero degli Affari Esteri (Rapporto 2020), con i paesi con i quali l'Italia è maggiormente legata dal punto di vista energetico – la Libia insieme a Russia, Algeria e Norvegia copre all'incirca l'80% delle importazioni italiane – vanno costruiti, o rinsaldati, rapporti politici, economici e commerciali "che favoriscano una maggiore interdipendenza, sviluppando investimenti in tali paesi anche in aree strategiche quali il sistema finanziario, l'industria di alta tecnologia e le infrastrutture".

Negli ultimi mesi è emerso il potenziale stabilizzante dei fondi sovrani, che hanno immesso liquidità e contribuito a stabilizzare i mercati finanziari e possono offrire alle imprese gli investimenti affidabili a lungo termine di cui hanno bisogno, come nel caso di Unicredit. Anche per ENI la partecipazione libica nel suo azionariato potrebbe essere positiva, venendo a costituire una garanzia verso gli ingenti investimenti della compagnia in Libia.

Le Fiere Internazionali in Libia

La continua e costante visita e presenza di aziende italiane che si inseriscono nel Paese, che aprono filiali, che ottengono lavori (anche se con difficoltà), dimostrerebbe che l'imprenditoria italiana guarda alla Libia con interesse e fiducia. Sentimenti ampiamente ricambiati dalla imprenditoria libica visto come l'andamento delle nostre esportazioni sia in graduale e costante crescita.

Partecipare ad una fiera in Libia rappresenta uno strumento valido per cercare di effettuare, in un tempo relativamente breve, l'analisi del mercato.

Non dimentichiamo che la Libia è un paese dove mancano totalmente le più elementari fonti d'informazioni e, quindi, partecipare ad una mostra settoriale da la possibilità non solo di presentare la propria produzione ad un pubblico di

“tecnici”, ma anche di capire la ricettività del mercato, identificare i maggiori concorrenti, valutare la capacità distributiva degli agenti locali, etc.

Oltre alla Fiera Internazionale di Tripoli, che si tiene tradizionalmente dal 2 al 12 aprile di ogni anno, e che sta oramai perdendo l'importanza di una volta (quando era l'unica fiera organizzata nel paese) a favore delle fiere settoriali, si organizzano in Libia circa 40 mostre settoriali. Di queste solo alcune possono considerarsi a caratteristica internazionale, uscite oramai dalla fase embrionale.

In questo momento la più importante (anche per lo sviluppo del settore) sembrerebbe essere la “Libya Build”, dedicata alle attrezzature e materiali per le costruzioni, quindi la “Infrastructure”, dedicata alle infrastrutture, la “Oil&Gas”, la “Telecommunication&Information Technology”, la “Healthcare”, e poche altre.

A giugno del 2010 si terrà la prima edizione di una fiera destinata ad aumentare d'importanza nei prossimi anni, si tratta della “Libyan Raylways Exhibition (Lirex)” che crescerà man mano che cresceranno gli investimenti, già cospicui, nel settore.

Ci si augura che i produttori italiani partecipino alle fiere libiche in quanto come detto la partecipazione rappresenta ancora l'unico veicolo valido per conoscere il Paese, presentarsi, operare, stringere accordi.

L'elenco delle fiere a valenza internazionale che si tengono nel paese, possono essere rilevate dal sito web dell'ufficio ICE di Tripoli

Sace e Simest

La presenza in Libia è ancora poco diffusa nonostante il plafond di garanzia acceso da SACE per un miliardo di euro e le numerose visite dei due organismi in Libia per fornire informazioni sulla propria attività.

Le due Istituzioni, infatti, sono sempre state presenti anche con stand di informazione ed assistenza messi a disposizione dall'ICE, alle manifestazioni fieristiche organizzate dall'Italia.

La SIMEST, in particolare, fino ad oggi in Libia ha approvato:

- 1 progetto di partecipazione, nel settore elettromeccanico – meccanico. Il progetto prevede investimenti complessivi per quasi 13 milioni di euro ed un capitale sociale di oltre 3 milioni di euro. La quota SIMEST deliberata ammonta a 475.000 euro. Per lo stesso progetto è stato deliberato un intervento a valere sulle disponibilità del Fondo per 0,5 milioni di euro.
- 12 iniziative di incentivi alle imprese di cui:
 - 4 progetti per 3,6 milioni di euro di finanziamenti a sostegno della realizzazione di strutture commerciali permanenti (L.

394/81), principalmente nei settori servizi, fabbricazione di macchine e commercio all'ingrosso;

- 3 progetti per 0,7 milioni di euro di finanziamenti degli studi di fattibilità e di programmi di assistenza tecnica (D.Lgs. 143/98, art. 22), nei settori meccanico-elettromeccanico e commercio all'ingrosso;
- 2 progetti per 23,6 milioni di euro riguardanti l'agevolazione dei crediti export a condizioni "Consensus" per la fornitura di macchinari e impianti;
- 2 progetti per 0,7 milioni di euro relativi alla partecipazione delle imprese italiane a gare internazionali (L. 304/90) nel settore ingegneria civile, edilizia e costruzioni;
- 1 progetto per circa 0,7 milioni di euro relativo ad agevolazioni degli investimenti (L. 100/90), nel settore meccanico-elettromeccanico.

Trattasi di ammontari nel complesso piuttosto modesti (a fronte delle potenzialità offerte dal mercato ed anche delle richieste presentate dalle aziende italiane) le cui cause vanno ricercate nella difficoltà oggettive che le imprese italiane incontrano per entrare e rimanere su questo mercato (farraginosità burocratiche, incertezza giuridica ed amministrativa, non sufficiente garanzia degli investimenti, attività ALI, alcune norme specifiche non molto favorevoli alla registrazione di aziende italiane, etc...), nella ancora scarsa conoscenza che le aziende italiane hanno delle opportunità di questo Paese, ma anche della insufficiente conoscenza che le aziende italiane hanno delle opportunità offerte dalla SIMEST e dalla SACE. Per questa ultima in particolare, nonostante che nel marzo del 2007 la Libia sia passata in 6 categoria di rischio, il premio per l'assicurazione dei crediti è ancora molto elevato e questo spiega il motivo per cui il plafond delle garanzie di un miliardo di euro per la Libia sia rimasto ancora così poco utilizzato.

Obiettivi e Strategie

La Libia è un mercato molto importante sia per le grandi imprese sia per le piccole e medie.

La politica del Governo libico, orientata a favorire lo sviluppo del settore non-oil, offre grandi opportunità alle aziende italiane in numerosi settori sia della meccanica che per i beni di consumo che, soprattutto dei grandi lavori e delle costruzioni.

Le disponibilità valutarie della Libia sono eccezionali in quanto derivanti dalla vendita del petrolio che, specie in questo contesto

internazionale, sta quotando cifre assolutamente straordinarie, nonché dai particolari introiti derivanti dalla vendita della Tamoil che ha fruttato oltre 4 miliardi di euro.

Il bilancio statale 2010/2012 non è stato (ad oggi) ancora ufficialmente approvato dal Parlamento Libico. Le Assemblee di preparazione del Popolo, che si sono tenute a fine febbraio, avrebbero allocato 31 miliardi di DL (pari ad oltre 18 miliardi di euro), di cui 4.7 miliardi di euro per salari nel pubblico impiego, 2.4 miliardi di euro per le spese di funzionamento della pubblica amministrazione) e oltre 20 miliardi di DL (pari a 15 mld. di euro ca.) da spendere per infrastrutture (sanità, strade, case, educazione) in modo anche di incrementare il numero degli addetti occupati e per combattere la disoccupazione. La vera novità, comunque, consisterebbe in una somma di circa 1 mld. di D.L. (770 mln. Di Euro ca.) messi a disposizione dei vari Fondi Sociali, per incrementare le partnership (non oil) fra libici e ditte estere.

La politica promozionale pubblica dell'Italia nei prossimi tre anni sarà soprattutto orientata a far meglio conoscere agli interlocutori libici la tecnologia italiana delle imprese piccole e medie e favorire opportunità di business nel settore privato libico, che, anche se lentamente, cresce ed occupa altre nicchie di mercato. In questo contesto, come prima detto, occorrerà iniziare a partecipare ad alcune fiere internazionali specialistiche che si stanno sviluppando in Libia.

Ma occorre che il Sistema Italia nel suo complesso, attraverso le sue Istituzioni a ciò preposte (Ministero dello Sviluppo Economico, Dip.Commercio Internazionale, ICE, MAE ed Ambasciata d'Italia), si sforzi di fare conoscere appieno alle aziende italiane le grandi potenzialità del mercato libico che, soprattutto in questi ultimi mesi, sta investendo cifre straordinarie per ammodernare le infrastrutture del Paese.

Sono progettate ed in fase di costruzione (senza voler parlare del settore petrolifero che procede speditamente per conto suo, ENI inclusa) strade, autostrade, ferrovie, metropolitana, alberghi e centri turistici, centrali elettriche, case, scuole, ospedali, Università, porti, aeroporti, acquedotti per città e per irrigazione, reti elettriche, per telecomunicazioni, per gas di città. condutture, cementifici, centrali elettriche, centrali ad energia alternativa, desalinizzatori, acciaierie, ecc.

I settori maggiormente interessati da questa pioggia di progetti e di miliardi sono quelli delle infrastrutture delle comunicazioni terrestri, marittime ed aeree, delle telecomunicazioni, dell'elettricità, della

energia, dell'agricoltura e della pesca, delle costruzioni di tipo residenziali e turistiche, del turismo, della industria.

Le cifre messe in campo per realizzare quanto sopra continuano ad aumentare; da qui l'importanza e la necessità che le aziende italiane si affaccino sul mercato e si presentino alle autorità libiche per ottenere l'assegnazione di lavori prima che si esauriscano.

In questo contesto, tenuto conto della graduale apertura al privato da parte dello Stato Libico, e delle immense risorse messe in campo, le ditte italiane devono rompere gli indugi e presentarsi alle controparti libiche per concorrere con le imprese di altri stati all'ottenimento di importanti e vantaggiosi contratti di lavoro. Per raggiungere tali obiettivi occorre una visita diretta in loco, con l'assistenza dell'ICE di Tripoli, partecipare alle fiere settoriali e valutare l'opportunità di effettuare un investimento ovvero aprire una branch, un ufficio di rappresentanza, etc.

Oggi, all'indomani dello storico accordo firmato da Berlusconi e Gheddafi, che ha sicuramente avuto l'effetto di rasserenare i rapporti politici tra i due Paesi, nuove opportunità si apriranno per il "sistema Italia", non solo nel campo "infrastrutturale" ma anche in altri settori strategici per la nostra economia. Sino ad oggi il contenzioso di tipo politico ed economico, di tanto in tanto veniva riaperto e non giovava allo sviluppo della penetrazione del mercato libico da parte di aziende italiane (sia in termini di investimento che di trade). L'accordo, fra l'altro, ha definitivamente eliminato l'ALI (l'Associazione Libico Italiana che pretendeva -ed otteneva- il pagamento di percentuali sugli affari conclusi da ditte italiane -e solo da ditte italiane- a prescindere dalla erogazione o meno di servizi) che penalizzava pesantemente i rapporti economici con la Libia.

Purtroppo non risulta risolto un ulteriore problema che non facilita le relazioni economiche bilaterali, ed in particolare le nostre esportazioni, ovvero le difficoltà che gli imprenditori dei due Paesi incontrano per ottenere il visto di ingresso.

La normativa posta in essere su questo argomento rende difficile l'ottenimento dei visti soprattutto per le aziende italiane dopo la chiusura dei Consolati Libici a Palermo e a Milano, mentre il Consolato Generale d'Italia a Tripoli è tenuto a rispettare una normativa estremamente restrittiva (forse troppo) per il rilascio dei visti agli imprenditori libici .

Sarebbe auspicabile una maggiore snellezza nel rilascio dei visti per gli imprenditori libici che si recano in Italia in particolare per quelli

selezionati e presi totalmente in carico dall'ICE in collaborazione con gli Enti Fieristici, per la visita a Fiere internazionali italiane specializzate, dove i libici possono conoscere ed acquistare macchinari e tecnologia italiana.

Prospettive Economiche

Il futuro economico della Libia è legato da un lato alla capacità di attrarre investimenti dall'estero, in un contesto di ritrovata presenza internazionale susseguente alla fine dell'embargo ONU, e dall'altro alla capacità di diversificazione verso i settori non-oil. In entrambi i processi un valido supporto può derivare, oltre che da un maggior livello di certezza e di protezione legale degli investimenti stranieri nei settori non-oil, dalla soluzione dei problemi politici ed economici (crediti vantati dalle società italiane), ma anche dalla presenza di una popolazione molto giovane e con un livello di scolarizzazione accettabile (ma dai contenuti molto carenti).

Le aziende italiane sono invitate ad utilizzare come mezzo di pagamento la lettera di credito irrevocabile e confermata e questo tenuto conto del forte contenzioso che esiste tra Italia e Libia per i crediti vantati da aziende italiane (oltre 620 milioni di euro.), problema che è stato inserito nell'accordo Berlusconi/Gheddafi, ma solo parzialmente risolto.

Opportunità per le aziende Italiane

Qui di seguito si provvede a "fotografare" i settori che hanno contribuito, e contribuiranno in futuro, alla crescita economica della Libia dove esistono numerose opportunità sfruttabili a breve e medio periodo.

Agricoltura L'autosufficienza agricola, idea che aveva entusiasmato in passato il "Colonnello", non sembra più una priorità. La Libia dipende all'80% dai prodotti agricoli importati, ed il settore, comprese foreste e pesca, contribuisce per meno del 3% alla formazione del PIL nominale. Il 90% del territorio libico è desertico, l'attività agricola è quindi concentrata su una striscia costiera lungo la costa del Mediterraneo. Esistono due principali zone agricole. La prima nel Nord/Est sull'altopiano costiero di Akhdar, dove crescono viti ed olivi; la seconda è la fertile pianura costiera del Nord/Ovest dove vengono coltivati i datteri, olive, mandorle ed agrumi. Queste due aree rappresentano circa l'80% della produzione agricola del paese.

Nelle altre zone non desertiche, l'agricoltura dipende fortemente dai costosi impianti di irrigazione, ed i campi coltivati sono pochi.

Sono in via di sviluppo importanti progetti: uno per portare l'acqua del Mediterraneo in 4 grandi aree situate sino a 47 metri sotto il livello del mare. Il progetto intende coprire un'area complessiva di 10.000

Km2 nella Sirtide, da destinare allo sfruttamento agricolo, ittico e faunistico. L'altro progetto e' espressione del Great Man-Made River che intende portare l'acqua nelle zone centrali della Libia.

Il settore dell'allevamento e' stato a lungo un sostegno all'economia agricola del Paese ma al momento si affida all'iniziativa di pochi e agli aiuti esteri (anche la nostra Cooperazione e' coinvolta in un progetto di sviluppo dell'industria lattiero-casearia).

Il comparto ittico rimane quasi del tutto inesplorato, malgrado il grande potenziale. Recentemente, in occasione dello storico viaggio di Gheddafi a Roma (12/15 giugno 2009) e' stato firmato un accordo fra i Ministri dell'Agricoltura dei due Paesi, con il quale l'Italia assicura la sua collaborazione per sviluppare l'industria della pesca in Libia. Nel frattempo proseguono i negoziati libici con la Comunita' Europea per ottenere le autorizzazioni a vendere in Europa il "pescato" fresco ed inscatolato libico.

Industria

All'indomani della presa del potere (1969), il Colonnello Gheddafi dichiaro' che la priorita' della Libia era quella di diventare una potenza industriale. Negli anni '80 tale priorita' e' venuta meno con l'aumento delle entrate del settore petrolifero e l'esaurimento dei fondi governativi per i progetti di sviluppo.

In passato il settore industriale ha privilegiato l'industria pesante, che beneficiava dell'energia prodotta a basso costo dal Paese.

Con la fine delle sanzioni e con la costituzione del Libyan Investment Board e, soprattutto, con la recente spinta governativa verso i settori non-oil, sembra che il comparto industriale conosca un nuovo impulso.

Nuovi contratti sono stati firmati con le societa' europee con la creazione di unita' produttive (in J.V.) che riguardano la produzione di cemento, di energia elettrica,, nonche' delle costruzioni prefabbricate e la produzione di olii lubrificanti.

Nuovi investimenti si stanno concentrando nell'industria agroalimentare, tabacco, legno, carta, plastica, detersivi, materiali per l'edilizia, piccoli elettrodomestici, etc.

La produzione industriale rimane, comunque, molto bassa in quanto in Libia vi sono solo pochissime realta', non oil, attive, presenti ovvero una acciaieria, un cementificio, alcuni molini, etc. Il Governo libico oltre a puntare sulla privatizzazione delle maggiori fabbriche (inattive) esistenti nel paese cercando di attrarre investimenti dall'estero, sta incoraggiando l'imprenditoria privata libica a riattivare le produzioni che prima del 1970 avevano fatto della Libia una realta' industriale: calzature, conceria, tessile, trasformazione e lavorazione del pesce, mobili, meccanica, chiedendo ogni tipo di collaborazione possibile. Gli imprenditori locali sono incentivati a costituire societa' miste, sia per la

vendita, sia per collaborazione industriale, sia per il trasferimento di tecnologia, etc., al fine di ripristinare un minimo di tessuto produttivo che oggi in Libia è praticamente scomparso.

Servizi

Il sistema bancario libico e' altamente centralizzato essendo stato sotto il controllo statale dal 1970, anno in cui il governo ha centralizzato tutte le banche. Oltre alla Banca Centrale di Libia, sino ai primi del 2008, esistevano dieci istituti finanziari ancora nelle mani dello Stato: Agricultural Bank, Gumhoria Bank, Libyan Arab Foreign Bank, National Commercial Bank, Republic Bank, Saving & Real Estate Investment Bank, Umma Bank, Unit Bank, Wahda Bank.

Nel marzo del 1993 il governo ha emanato una legge che autorizzava il private banking, anche se nessun esercizio e' stato introdotto prima del 2005. L'esempio di maggiore successo e' costituito dalla Bank of Commerce and Development, aperta nel 1996.

Nel 2002 le autorità finanziarie e bancarie governative hanno manifestato la loro intenzione di privatizzare alcune banche del paese ma senza un piano ufficiale di privatizzazione e gli investitori stranieri per alcuni anni non sono stati interessati.

Nel settembre del 2007 la BNP ParisBas (che ha incorporato la BNL) acquista il 19% del capitale sociale della Sahara Bank con l'intento di acquisire un ulteriore 32% in un periodo di 3/5 anni. Nel frattempo BNPP detiene sia il controllo della gestione della Banca che la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione. L'obiettivo e' quello di diventare in 5 anni la Banca leader della Libia.

Ma, ad ostacolare questo intendimento della BNPP, ci pensano la Gumhoria Bank e la Umma Bank che a febbraio del 2008 effettuano una fusione diventando la piu' grande banca commerciale del paese (Joumhouriya Bank) per la quale, a meta' marzo 2009, la Banca Centrale Libica (CBL) annuncia l'intenzione di effettuare una vendita "parziale" di azioni.

Sempre a marzo del 2009 viene ufficialmente messa sul mercato la Wahda Bank (per la quale esprime interesse la Mediobanca) che viene immediatamente parzialmente privatizzata con l'acquisto, da parte della Bank Arab Jordan, del 19% delle azioni.

Nel marzo del 2005 e' stata anche approvata una legge che consente alle banche straniere l'apertura di filiali e branch in Libia. Attualmente esistono 14 banche straniere con degli uffici di rappresentanza in Libia, provenienti soprattutto dagli Stati Arabi ma l'interesse da parte dei paesi europei appare in crescita. Nel 2007 la britannica HSBC ha aperto un ufficio di rappresentanza a Tripoli, ed a giugno 2009 e' stato aperto un ufficio di rappresentanza dell'Unicredit.

Risorse naturali

Il petrolio ed il gas, che rappresentano la "fonte vitale" per la Libia sono ubicati in quasi tutto il sottosuolo libico. Le enormi riserve si

stima vengano attualmente sfruttate solo al 35%. Ciò significa che se non verranno identificate "fonti energetiche" alternative, il paese continuerà a rappresentare, ancora per numerosi anni, per molte economie occidentali (Italia inclusa) la fonte di approvvigionamento principale delle proprie necessità.

Recentemente il Centro Ricerche Industriali della Libia, ha identificato anche svariati siti di "pietre naturali" che verranno sfruttati e valorizzati nei prossimi anni. Si tratta di granito, travertino e basalto.

Gli studi del "Centro Ricerche Industriali" hanno individuato con esattezza l'ubicazione dei più importanti giacimenti di minerali grezzi nella regione di Gharian, in quella di Bani Walid sono state scoperte grandi riserve di basalto, a Mizda il travertino, a Jabal il granito.

Come è noto l'accordo firmato da Gheddafi ed il presidente del Consiglio Italiano Berlusconi, stabilisce che per i prossimi 20 anni l'Italia stanzerà una somma di 250 milioni di dollari americani, all'anno, per realizzare "Infrastrutture di base" che verranno eseguite solo ed esclusivamente da ditte italiane. Sembra che la scelta del governo libico sia caduta sulla costruzione dell'autostrada costiera che collegherà il confine tunisino con il confine egiziano. Le trattative sono in corso e il primo stanziamento (250 milioni di dollari) è stato già messo a disposizione. Si presume che i lavori inizieranno prima della fine dell'anno e verranno realizzati da un consorzio di primarie aziende italiane.

Ciò non toglie che la Situazione delle **Infrastrutture** in Libia, è altamente critica e numerose sono le opportunità che potrebbero offrirsi alle aziende italiane.

Si provvede, anche in questo caso, a "fotografare" il settore, mettendo in evidenza la situazione attuale e gli interventi che la Libia intenderebbe realizzare.

Rete Stradale. In Libia la rete stradale appare estesa (30.000 Km. di strade circa di cui 15.000 Km. "strade principali" e 15.000 Km. strade secondarie e agricole). Ciò consente che la maggior parte delle città e dei villaggi, incluse le oasi nel deserto, sono accessibili dal trasporto stradale. La principale arteria è la strada costiera che collega la Tunisia, attraverso la Libia, via Tripoli e Bengasi, fino al confine egiziano. Tutte queste strade hanno necessità di lavori di manutenzione e/o rifacimento. Fra i progetti "prioritari", oltre all'autostrada "italiana" che collegherà la Tunisia all'Egitto (2.000 Km. ca.) di cui prima si è parlato, vi è l'autostrada che collegherà Tripoli al Ciad (1.000 Km. ca.) e numerosi interni.

Trasporti Pubblici. La politica dei trasporti, nelle principali città, è affidata a compagnie pubbliche e private, ma è assolutamente inadeguata ai sempre più crescenti livelli di traffico.

Rete Ferroviaria. Nel 1964 venne chiuso l'ultimo tratto di ferrovia sino a quel momento funzionante (Bengasi-AlMari). Da allora, sino ai primi del 2000 in Libia non si è più parlato di "treni". Nel 2003 il governo libico lanciò un programma per la costruzione di 2.178 Km. di ferrovia per una linea che lungo la costa collegasse la Tunisia all'Egitto, e di 992 Km. da Sirte a Sebha (sud della Libia). Per alcuni anni, comunque, il programma è rimasto sulla carta. A partire dal 2008, sono stati assegnati: alla China Railway Construction la realizzazione della linea Tripoli/Sirte e Ras Eider/Tripoli (lavori per circa 1.600 milioni di Euro), ed alla Russian Railway RZD i tronconi da Sirte a Benghasi (2.200 milioni di Euro, e Bengasi/Trobuk (2.000 milioni di Euro). All'Ansaldo/Finmeccanica sono stati assegnati i lavori della segnaletica (740 milioni di Euro ca.). Presto inizieranno le "negoziazioni" per acquistare il materiale rotabile (motrici, vagoni, etc.). A giugno 2010 si terrà la prima fiera dedicata al settore.

Porti. In Libia vi sono porti a Tripoli, Bengasi, Marsa al Brega, Misurata e Al Sider. Sono tutti inadeguati alle crescenti esigenze del paese. Oil Terminals, collegati ai depositi petroliferi, si trovano a Zuetina, Ras Lanuf, Marsa al Hariga, Marsa al Brega e Al Sider. Tutti questi porti rientrano, con priorità 2, nel piano di ristrutturazione delle Infrastruttura 2009/2012. I principali progetti riguardano i porti di Tripoli, Bengasi e Misurata (zona franca), ed a seguire Breda, Tobruk, Zuwara, Khoms e Sirte.

Aeroporti. In Libia vi sono aeroporti civili a Tripoli, Bengasi, Tobruk, Sirte, Marsa al Brega, Sebha, Ghat, Ghadames e Kufra, più alcuni aeroporti militari. Tutti questi aeroporti avrebbero necessità di essere potenziati.

Attualmente sono in corso: A) i lavori per l'ampliamento degli aeroporti di Tripoli, a cura di un consorzio d'impresе (turca TAV, libanese/greca CCC, e la brasiliana Oderbrecht), mentre la ditta italiana Vinci fornirà la torre di controllo. B) I lavori per l'estensione dell'aeroporto di Bengasi, a cura della ditta canadese SNC Lavalin. C) La trasformazione dell'aeroporto di Sebha in internazionale, a cura della TAV e CCC. Con priorità "2", sono in programmazione la ristrutturazione ed estensione degli aeroporti di Ghat, Gadames e Tobruk.

Energetico ed elettrico, settore che più di altri ha risentito dell'embargo che ha isolato la Libia per 20 anni. La "luce" manca nel 50% del paese e le linee elettriche esistenti sono state costruite dagli

italiani prima del 1969. Ed e' per questo che nel settore il governo libico ha stanziato forti somme, gestite dalla GECOL (General Electrical Libyan Co.), la compagnia statale del settore. Il programma Gecol prevede la espansione delle centrali elettriche di Tripoli, Bengasi, Sirte e Azzawiya, la costruzione di una centrale elettrica a Misurata, il potenziamento della centrale elettrica di Zawia, la costruzione di una centrale elettrica di 1,400 MW tra Bengasi e Tripoli e la costruzione di 42 sub-stazioni per la distribuzione principalmente tra Bengasi, Tripoli e Sabratha.

Telecomunicazioni. In questo settore la Libia appare ancora molto indietro nello sviluppo rispetto agli standard internazionali. Attualmente esistono solo 900.000 linee telefoniche fisse, con tasso di penetrazione del 17%. La Compagnia Generale delle Poste e Telecomunicazioni (GPTC), di proprieta' statale, e' l'unico fornitore di telefonia fissa del paese e non esistono programmi per la sua privatizzazione o per l'apertura del settore alla competizione. Anche i servizi di telefonia mobile sono scarsamente sviluppati. Sono circa 500.000 le linee, con un tasso di penetrazione inferiore al 10%. Fino al 2004 l'unico provider esistente nel paese era la compagnia, di proprieta' governativa, Madar. Nel 2004 e' nato un secondo provider, sempre di proprieta' governativa, Libyana, ed e' iniziata una maggiore competizione con conseguente riduzione dei costi per gli utenti.

Il comparto non soddisfa le necessita' del Paese ed e' ormai partito un programma di investimenti (acquisiti in particolare dalla italiana SIRTI e dalla francese Alcatel) per estendere l'attuale copertura rete di 700 km a oltre 7.000 km di fibre ottiche, in modo da coprire tutta la regione sirtica fino ai confini con l'Egitto nonche' tutto il sud della Tripolitania. E' previsto inoltre un intervento per coprire anche le zone non costiere, mentre e' in fase di progettazione un importante lavoro di cablaggio in fibre ottiche anche all'interno delle principali citta' libiche.

Acquedotti. L'acqua corrente e' arrivata nelle abitazioni dei libici nel 1984 con il progetto denominato "the Great Man made River" (GMMR). Il progetto non si e' ancora completato ed e' necessario raddoppiare i 4.000 Km. di "tubi" che alimentano solo il 50% dei rubinetti dei libici.

Rete Fognaria. Non esiste. Sola a Tripoli, nella citta' vecchia e' attiva una rete costruita nel periodo del colonialismo tant'e' che i "tombini" riportano ancora la dicitura "Regno d'Italia".

Oltre alle Infrastrutture, altri "settori" di potenziale interesse sono:

Il settore **turistico** dove si assiste all'avvio di una serie di progetti di investimento specifici, che vedono coinvolte anche ditte italiane. Il settore costituisce il punto piu' spinoso degli sforzi governativi di sviluppo economico del Paese, infatti e' stato individuato dalle autorità come un settore potenzialmente idoneo a diversificare l'economia ed ad attrarre investimenti esteri.

La Libia necessita di alberghi di standard internazionali e di complessi turistici lunghe le coste. Per gli alberghi si sta provvedendo. Nella sola città di Tripoli, in questi ultimi due anni sono nati 5 alberghi a 4 stelle ed 1 a 5 stelle. Attualmente sono in costruzione quattro alberghi (5 stelle) ed una decina (di 3 e 4 stelle). Quando i lavori saranno terminati e gli hotels inaugurati, la capitale libica sara' in linea con le altre città del Nord Africa.

Gli investimenti nei "resort" turistici procedono piu' lentamente malgrado la legge n. 7 del 2004, che disciplina il settore turistico, con la quale è consentito alle aziende straniere che investano in Libia in attività turistiche di divenire proprietari delle strutture ricettive e di ristorazione, oltre che delle aree in cui esse sorgono. Soltanto l'arenile e le altre proprietà demaniali sono date in concessione di lunga durata, da concordare con ciascuna Shaabia (sulla base della progettazione effettuata dalla stessa).

Questo ha consentito, da quattro anni a questa parte, la nascita di 27 nuovi progetti di insediamenti turistici, lungo tutto la costa Libica, ma effettivamente se ne sono realizzati solamente due. La motivazione che ha indotto i probabili investitori esteri a "raffreddare gli entusiasmi" e, in particolare, che la società libica resta fortemente conservatrice e di conseguenza ostile ai costumi dei turisti occidentali, accettati invece nei paesi vicini, quali Tunisia, Egitto e Marocco, già da lungo tempo annoverati tra le mete turistiche internazionali.

Malgrado le difficoltà il numero dei turisti e' cresciuto, dai 56.000 del 1995, transitando dai 146.000 del 2004, e' arrivato a oltre 400.000 nel 2008 e a circa 500.000 nel 2009, i piu' attratti dal deserto libico e dalle rovine romane di Leptis Magna e di Sabrata, considerate patrimonio dell'umanità dalle Nazioni Unite.

Edilizia. Si tratta di uno dei settori trainanti per la Libia. A partire dal 2005 e' quello che ha segnato i maggiori incrementi sul PIL libico (+5% ogni anno), ed e' quello che dopo lo Stato impiega il maggior numero di lavoratori (ca. 800.000). Il "boom" e' previsto durare ancora per almeno i prossimi 10/12 anni.

Le cifre messe in campo per realizzare quanto progettato sono enormi, al momento ammontano a oltre 200 miliardi gli euro che saranno spesi nei prossimi anni. Sono progettate ed in fase di costruzione, alberghi e centri turistici, case e ospedali, scuole e università e, soprattutto abitazioni, centri commerciali, torri, centri direzionali, etc.

Ovviamente anche il collegato comparto dei **materiali per l'edilizia** e relativi accessori (rubinetteria, bagni, sanitari, materiale elettrico, mobili, ecc..), offre spazi interessanti per i lavori di ristrutturazione (sono molto richiesti sanitari e ceramiche italiane).

Grande potenzialità nel **settore ittico** libico. Per favorire ed implementare la pesca sono infatti previsti ulteriori investimenti volti al rinnovo della flotta peschereccia, alla realizzazione di nuovi porti, attrezzati per la lavorazione e conservazione del pesce. Oltre alla possibilità quindi di creare delle società miste italo-libiche per lo sfruttamento congiunto delle risorse ittiche di questo Paese, potrebbero profilarsi delle prospettive vantaggiose sia in termini di investimenti diretti sia in termini di esportazione di prodotti e macchinari da destinare agli impianti industriali per la lavorazione e la conservazione del pesce.

La capacità operativa della Libia in questo settore è enorme. Con oltre 1800 km di costa, le possibilità di sviluppare un'industria legata al settore sono reali ed anche gli Enti preposti prevedono investimenti nel settore soprattutto con la creazione di 24 nuovi porti attrezzati anche per la lavorazione e conservazione del pesce. Attualmente esistono solo due impianti per la lavorazione del tonno a Zanzur e a Zliten, mentre a Zwara e Koms vi sono due piccole unità per l'inscatolamento di sardine. Sono programmati numerosi progetti di investimento per porre la Libia nelle condizioni di poter esportare sui mercati europei i prodotti della pesca e dell'agricoltura. Le attrezzature di refrigerazione attualmente disponibili nel porto di Zliten non sono sufficienti.

Il settore **petrolifero** vive ormai una situazione consolidata da anni ed il gruppo Eni con tutte le società del gruppo è presente da tantissimi anni (il 20% del fabbisogno petrolifero italiano viene dalla Libia). Anche le aziende legate al settore della componentistica e pezzi di ricambio sono ben conosciute, ma le possibilità per le ditte del settore sono molto buone.

Conclusioni

Occorre innanzi tutto sottolineare come uno dei fattori determinanti in Libia per ottenere commesse di grande respiro sia legato alla capacità di avere un contatto diretto e personale con i "decision makers". Al riguardo è sicuramente molto sentita l'assenza da questo mercato delle Associazioni di categoria o professionali come l'OICE, l'ANCE, l'ANIE, in un momento in cui sarebbe opportuno svolgere una forte azione di sensibilizzazione verso le autorità locali sulle capacità imprenditoriali, tecnologiche ed organizzative delle nostre aziende.

Il Governo libico ha lanciato un piano di sviluppo del settore energetico ed elettrico stanziando un finanziamento di 14 miliardi di LD (8 miliardi

e 235 milioni di euro) da spendere nei prossimi 5 anni. Tutto il progetto e' gestito dalla GECOL (General Electrical Libyan Co.), la compagnia statale del settore.

Sono state avviate trattative con la ditta Hyundai Engineering & Construction Co. per la costruzione di una grossa centrale elettrica ed altri importanti lavori per un investimento totale di 1 miliardo e 36 milioni di US\$, mentre e' stato finalizzato, con il Gruppo ENI, il raddoppio della centrale di Mellitah. Continuano invece i negoziati per la costruzione di un'importante raffineria vicino al confine con la Tunisia (con Società Americane). Per i prossimi anni è prevista la costruzione di una centrale elettrica di 1,400 MW tra Bengasi e Tripoli e la costruzione di 42 sub-stazioni per la distribuzione principalmente tra Bengasi, Tripoli e Sabratha. Il programma comprende inoltre la costruzione di reti di fornitura con la Tunisia. In questo contesto la società Sud Coreana Daewoo Engineering and Construction ha dichiarato di avere ricevuto 845 milioni di US\$ per la costruzione di due centrali elettriche a ciclo combinato a Bengasi e a Misurata di una capacità di 750 MW ciascuna. I lavori della centrale di Misurata sono iniziati a Luglio 2008 ed avranno termine a Marzo 2011. Il piano di sviluppo delle fonti energetiche elettriche comprende la costruzione di altri sistemi di produzione e di trasporto di elettricità per una capacità complessiva di oltre 7.000 MW con il sistema di combustione a vapore, gas e combinati. Il piano prevede, inoltre, intensi programmi di formazione per ingegneri e tecnici del settore elettrico.

Indicativa del particolare momento vissuto dalla Libia per sviluppare i processi di alta tecnologia e' anche la notizia dell'accordo che il Governo Libico ha concluso con la Francia circa il trasferimento di tecnologia nucleare a scopi pacifici per la creazione di grandi impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare che dovrebbero sorgere presso la città di Sirte, e con la Spagna per un importo globale di 17 miliardi di \$ (5 per l'energia, 3 miliardi per il settore aeronautico e della difesa, e 10 miliardi per le infrastrutture e ambiente).

Di particolare interesse e' anche il progetto per la creazione di una nuova città, una sorta di "tecnopolis", dedicata alla realizzazione di studi e ricerca su energia (petrolio e gas) e tecnologia in generale, che dovrebbe sorgere presso Sabrata su un'area di 528 ettari per un investimento totale di 3,8 miliardi di US\$. I partners di questo progetto sono il Social & Economical Development Fund ed il Gulf Finance House.

L'Italia nei settori ad alta tecnologia e' presente con la Agusta-Westland che ha già concluso contratti per la fornitura di 24 elicotteri con relativi corsi di formazione ed assistenza post-vendita, mentre la Alenia

Aermacchi ha concluso un contratto per circa 3 milioni di euro per un programma di formazione e revisione dei sistemi di propulsioni su 12 aerei SF - 260. La Agusta nel frattempo ha creato una Soc. mista (LIATEC) che provvederà alla costruzione di un impianto industriale per la riparazione, assemblaggio di elicotteri, corsi di addestramento etc.

Un altro contratto per la fornitura e posa di cavi a larga banda nella rete è stato ottenuto dalla Prysmian Cables & Systems di Milano. Nello stesso comparto, tuttavia, mentre ditte italiane hanno ricevuto commesse per ca. 100 milioni di euro, la Soc. Inglese Northrop Grumman company ha firmato un contratto con la soc. Libica pubblica di telecomunicazioni per un progetto di comunicazioni marine, mentre l'industriale Inglese Vincent Tchenguiz ha firmato, per un importo di 20 milioni di US\$, un accordo con la Libia per la realizzazione di impianti di telecomunicazioni nel settore della sicurezza aereospaziali. Si passerà in un secondo momento alla creazione di un centro di ricerca ed innovazione sempre nel settore della difesa aereospaziale e nella tecnologia ambientale.

Si è già parlato dell'importante accordo, firmato da ENI e NOC, per lo sviluppo di progetti congiunti per la produzione di gas e petrolio in Libia. Entrando più nel dettaglio: si tratta di un impegno complessivo per un importo di ca. 28 miliardi di US\$ per i prossimi 10 anni e le cui scadenze sono al 2042 per il petrolio e al 2047 per il gas. Tale accordo prevede un maggiore coinvolgimento del Gruppo ENI nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi e di gas in Libia con un quasi raddoppio della produzione di gas che ammonta attualmente a oltre 8 miliardi di mc. e che dovrebbe arrivare ad oltre 16 miliardi di mc. l'anno. Ciò comporterà anche l'ampliamento della capacità di trasporto verso l'Italia del gasdotto di 3 miliardi di mc annui nonché la costruzione di un impianto di liquefazione di gas da 5 miliardi di mc per anno. Il nuovo accordo tra ENI e NOC conferma il gruppo Italiano come il primo operatore estero in Libia e consolida fortemente, in un settore strategico per l'Italia, il settore dell'energia, gli ottimi rapporti tra i due Paesi del mediterraneo.

Cenni di orientamento (per la comprensione di alcune caratteristiche del mercato).

Alcune caratteristiche che rendono questo mercato atipico rispetto agli altri di questa area geografica sono allo stato attuale destinate a restare ferme indipendentemente dalla fine delle sanzioni e dall'ingresso della Libia nel consesso internazionale.

In primo luogo va evidenziato come il Paese abbia mantenuto ancora una impronta statalista che permea di sé l'attività economica e legislativa del Paese. L'iniziativa privata in campo economico di

conseguenza è ancora ai suoi primi timidi passi anche se essa si fa sempre più strada e sta conquistando, pur se tra mille contraddizioni, sempre maggiore spazio.

Un secondo elemento degno di nota è rappresentato dal fatto che i grandi approvvigionamenti dall'estero in parte sono ancora effettuati da enti pubblici che, per alcuni settori merceologici, sono i principali interlocutori delle imprese che intendono stabilire relazioni commerciali con questo Paese. Per prassi consolidata essi operano in base a vendor-list di fornitori di fiducia che vengono di volta in volta chiamati a fornire i beni richiesti.

Per essere inclusi in tali liste è richiesta la registrazione della società straniera, il cui iter, molto burocratizzato, richiede usualmente alcuni mesi di tempo ed a volte cifre elevate per la semplice iscrizione.

Da qualche tempo le Autorità Libiche hanno ripetutamente manifestato il proposito di procedere alla graduale sostituzione di alcune merci importate con altre per quanto possibile di fabbricazione locale, dopo che da sempre alle importazioni è stato affidato il compito di rifornire il mercato della maggior parte dei beni, anche di quelli più elementari.

Le attività produttive da incentivare sono state individuate in quelle in cui più ampia è la disponibilità di prodotti reperibili in loco.

Ci si riferisce essenzialmente ai prodotti della terra e a quelli della pesca, per le quali, a seguito della presa di coscienza della necessità di porre rimedio alla grande dispersione di risorse e di prodotti, si sta avviando un processo di investimenti nel settore delle attrezzature per la refrigerazione e la conservazione e per gli impianti di trasformazione. Inoltre è stato confermato l'obiettivo di migliorare ed estendere la disponibilità di infrastrutture per la ricettività turistica pur nella volontà di contenere i conseguenti flussi, evitando quelli di massa. Per quanto attiene alla domanda di beni di consumo, occorre tener presente che il requisito della qualità non è sempre essenziale nelle scelte dei consumatori, orientandosi essi spontaneamente verso prodotti a basso costo, motivo per il quale si assiste ad un progressivo aumento di quelli provenienti dai Paesi dell'Estremo Oriente.

Occorre inoltre tener conto delle limitate dimensioni del mercato che sono proporzionate ad una popolazione complessiva che si aggira intorno ai 5 milioni e 600 mila abitanti, anche se la Libia ha l'ambizione di essere il punto di riferimento di molti paesi dell'Africa sub-Sahariana verso cui esiste un flusso di riesportazione di una certa dimensione.

In un quadro come quello sommariamente descritto, risulta di tutta evidenza la necessità di stabilire contatti diretti con gli interlocutori

locali per avere cognizione personale di questa realtà e poter valutare direttamente la possibilità di introduzione su questo mercato.

Quanto sopra risulta tanto più necessario in quanto la spinta alla privatizzazione dell'economia libica è sempre più forte non solo per le privatizzazioni già realizzate e per quelle in corso (industrie varie nel settore delle paste, delle conserve, metalmeccaniche, banche, cementifici, agroindustriali, ecc), ma soprattutto per l'estendersi di piccole imprese private, soprattutto nel trading ma anche nell'attività di produzione che poco a poco stanno trasformando la fisionomia della economia Libica.

Cenni sulla Legislazione su: Investimenti, commercio e joint-ventures

Sotto un profilo giuridico si sottolinea che la legge numero 5 del 1997 incoraggia ed incentiva gli investimenti esteri che aumentino le esportazioni libiche e l'occupazione locale, migliorino le tecniche di produzione e contribuiscano alla crescita del Paese nel mercato internazionale (nei settori non-oil).

Grazie alle modifiche introdotte dalla L.no.1 del 2004, è consentito – alle società straniere che presentino un progetto di investimento in Libia al Foreign Investment Board (e da questo approvato) – di detenere la maggioranza del capitale sociale della SpA di diritto libico, qualora queste operino nei settori dell'Industria produttiva, Sanità, Turismo, Servizi, Agricoltura.

Gli incentivi agli investimenti esteri in Libia ex-legge n. 5 riguardano l'esenzione dall'imposta doganale, fiscale dall'imposta sui redditi e fiscale (totale) sugli utili reinvestiti per un periodo di 5-8 anni in base ad una valutazione interna compiuta dal Dipartimento per gli Investimenti esteri.

La legge prevede la possibilità di esportare gli utili e di rimpatriare il capitale in caso di termine del progetto di investimento. L'investimento, inoltre, non potrà essere nazionalizzato espropriato, confiscato, sottoposto a custodia, se non in virtù di una legge e o di una sentenza giudiziaria. Queste garanzie sono rafforzate dall'avvenuta ratifica dell'accordo tra Italia e Libia sulla promozione e protezione degli investimenti.

Da Gennaio 2010 e' in vigore una nuova normativa che impone alle società libiche a capitale misto (libico/straniero) che il General Manager della società sia un cittadino libico, anche se espressione della quota di minoranza.

In base alla legge n. 6 del 2004 ed alle decisioni del Comitato generale dell'Economia e del Commercio n. 12 del 2005 e n. 190 del 2005 è vietata l'importazione di prodotti in Libia da parte di società straniere se le stesse non hanno provveduto a nominare Trade agent in Libia, regolarmente registrato ed autorizzato dal Segretariato del Comitato Generale del Popolo per l'Economia ed il Commercio. Questa legge, tuttavia, applicata all'inizio con grande rigore, sembra al momento non essere più applicata, senza peraltro essere abolita, tant'è che viene "richiamata" in determinati momenti e, comunque, è consigliabile attenersi per evitare problemi.

La legge (n.443) obbliga le aziende straniere che ottengano commesse e lavori in Libia a costituire appositi "team-up agreement" con ditte libiche relativi ai singoli progetti da realizzare. Il partner locale deve avere almeno il 35% del valore del progetto comunque concordato.

Dopo la firma dell'accordo di amicizia e collaborazione del 30 agosto 2008, il LFIB (Libyan Foreign Investment Board) ed i vari Minsitri, non mancano mai di sottolineare, in ogni occasione, l'invito di incrementare in maniera significativa gli investimenti italiani in Libia.

In tale contesto vengono ogni volta elencate le attività produttive libiche su cui si chiede l'investimento da parte di aziende italiane.

Esse sono raggruppate essenzialmente nei settori industriali delle pelli e calzature, dell'allevamento e della trasformazione del pesce e della cantieristica, delle materie plastiche, dei mobili, dei materiali metallici e del vetro, dei prodotti dell'agricoltura, del tessile ed abbigliamento. Quanto sopra nell'intento di sviluppare il comparto delle PMI libiche per le quali si prevede di introdurre anche in Libia il sistema dei distretti produttivi italiani.

Lo stesso LFIB, avendo il Governo Libico affidato ad una ditta Italiana (CO.GE.L.) il restauro delle gallerie De Bono ed Aurora, chiede di incentivare le grandi Griffes italiani (Armani, Versace, Ferrè, etc..) ad aprire boutiques in quelle stesse gallerie per riportarle all'antico splendore.

Sembra, infine, che accordi di collaborazione siano stati avviati tra Ente Fiera Libico e Fiera Milano per la costruzione della nuova Fiera di Tripoli in altra e molto più ampia località

Zone Franche

Con Legge 9 del 2000, il Governo Libico prese la decisione di costituire alcune Free Zones sul territorio libico (Tripoli, Bengasi, Misurata, Zawia, etc.). In realtà da allora ad oggi solo la "Free Zone" di Misurata ha iniziato ad operare.

La zona è dotata di buone infrastrutture, porto funzionante, aeroporto (in procinto di diventare internazionale) ed è già ora ben collegata a

Tripoli con una autostrada. In futuro vi saranno maggiori collegamenti stradali (l'autostrada "italiana" toccherà anche Misurata) e ferroviari (la ferrovia attualmente in costruzione raggiungerà anche Misurata).

Sono possibili attività di produzione, attività commerciali e società di servizi. Ovviamente è predisposta allo stoccaggio dei beni, per un successivo inoltrare in Libia o in altri paesi.

Sono concessi incentivi (esenzione delle registrazioni della società, esenzioni fiscali e doganali, sugli utili, IVA, etc.), nonché libero trasferimento delle merci e protezione dell'investimento effettuato da espropri e/o nazionalizzazione. Costi agevolati sono concessi per l'affitto dell'area e degli uffici, nonché per i consumi (acqua industriale, elettricità, gas, linee telefoniche ed accesso a Internet).

In tale contesto si colloca anche l'accordo firmato dal Ministro dello Sviluppo Economico, Scajola, con il suo omologo libico, il 2 aprile 2009, per la costituzione di una "zona franca industriale italiana". La zona è stata identificata (Misurata) e attualmente sono in corso i negoziati per definire le infrastrutture necessarie, suddivisione dei costi, modalità d'accesso. In linea di massima la zona industriale italiana opererà secondo quanto stabilito dalla Legge 5, le ditte che si insiederanno avranno gli stessi incentivi e le medesime agevolazioni previste per la zona franca di Misurata e come "socio di minoranza" (al 40%), avranno lo Stato Libico. Nella zona industriale italiana potranno collocarsi ditte produttrici (e non commerciali) che oltre a collocare il prodotto finito in Libia, siano orientate a riesportare (anche in Italia) la maggior parte della loro produzione.

L'organizzazione della distribuzione commerciale in Libia In virtù di una legislazione doganale particolarmente vantaggiosa (dettata anche dalla necessità di importare la gran parte dei prodotti finali, non avendo la Libia una rete produttiva), la Libia rappresenta una piattaforma logistica e strategica per l'intera area del Nord-Africa e dell'Africa sub-sahariana. Inoltre, sono stati realizzati quattro centri di stoccaggio della merce (in particolare beni alimentari e prodotti deperibili) nelle vicinanze dei porti nelle zone di Tripoli, Misurata, Benghazì e Sirte. Per quel che concerne il porto di Khums è stato reso capace di importare prodotti in fresco (surgelati, carni, etc.) grazie ad una rete di container refrigeranti ed un servizio apposito di affidabile livello. Il porto di Khums è quindi, in virtù di ciò, divenuto il terzo porto della Libia ad essere dotato di simili infrastrutture. È da sottolineare, però, che in Libia è tutt'ora carente (ed in molte zone della parte orientale assente) una linea del "freddo" che consenta un corretto mantenimento e trasporto dei prodotti surgelati.

Da un punto di vista amministrativo, sono state facilitate le pratiche doganali di ingresso della merce in Libia, oltre che sono stati perfezionati e resi celeri i controlli fito-sanitari a campione, grazie alla

creazione di un apposito dipartimento delle dogane specializzato in tal senso.

Il settore privato ha dato un grosso impulso a tale sviluppo, si è andata – infatti – formando una “classe” sociale ed imprenditoriale di importatori/grossisti che si è andata e si va sempre più settorializzando ed ingrandendo.

Si sottolinea che affianco di quanto suddetto, nel settore agro-alimentare, sono stati effettuati degli investimenti strategici in numerose aree (intorno a Tripoli, a sud di Benghazi ed a sud di Sirte) sostenuti e gestiti dal Great Man Made River Authority (che gestisce l'imponente progetto del Grande Fiume artificiale che trasferisce l'acqua dal sud al nord del Paese) e da iniziativa industriali produttive. Questo nell'ottica di distribuire i propri prodotti non soltanto nei mercati tradizionali (UE) ma anche in mercati arabi più popolosi (Egitto, Tunisia,...) e verso mercati arabi ed africani in grado di acquistare gli stessi (in virtù delle suddette facilitazioni doganali).

Sino al 2004 il sistema della distribuzione commerciale in Libia era ancorato alla vendita diretta da parte degli esercenti e dettaglianti. A partire dalla suddetta data si sono andati sviluppando e nascendo delle iniziative di carattere imprenditoriale privato per la creazione di supermercati e centri commerciali di piccolo-medio target (secondo gli standard internazionali). Per quanto riguarda gli approvvigionamenti, forti di una normativa doganale favorevole, essi sono basati sul ricorso alle importazioni che, sempre più, passano da importatori e grossisti indipendenti. Alcuni beni e prodotti alimentari sono reperibili in loco, soprattutto la frutta e gli ortaggi, i prodotti ittici, il pane ed il cous-cous. Per quanto riguarda le carni macellate, invece, la domanda è soddisfatta per oltre il 60% da prodotti interni e per la restante parte da importazioni (provenienti in larga parte dal Sud-America e dalla Australia).

Nel 2007 il Governo ha deciso di rendere riutilizzabili e convertire in centri commerciali ed ipermercati, le vecchie strutture dei mercati generali statali che negli anni '80 avevano sostituito la vendita al dettaglio (proibita per legge).

Nel 2009 si è aperto il primo grande centro commerciale, detenuto da una apposita società partecipata dallo Stato e da alcuni privati libici. Sono in via di costruzione altri centri commerciali sia nella città di Tripoli che nelle zone limitrofe (Janzur) e si ritiene che tale investimento, unito all'aumento della capacità di acquisto, spingerà la Libia a divenire uno shopping-state (sul modello degli Emirati Arabi).

Si sottolinea che la domanda dei beni di consumo si orienta spontaneamente verso prodotti a basso costo di media qualità, ovvero verso prodotti dal brand famoso che, specialmente ora che va diffondendosi la pubblicità, esercitano un maggiore appeal commerciale.

Agenzia e distribuzione commerciale (la figura del trade agent)

L'Ufficio del Primo Ministro Libico (Segretariato del Comitato Popolare Generale Libico, a fine agosto dello scorso anno, informo' dell'intenzione del governo di procedere, quanto prima, ad una approfondita revisione di tutti i contratti di agenzia per la distribuzione dei beni importati in Libia, nel quadro della concreta attuazione della legge 6 del 2004 e successive decisioni applicative (N.ro 315 del 2008 e 1 del 2009).

Ai sensi dell'art. 2 della predetta legge n. 6 del 2004 possono svolgere la funzione di "trade agent" esclusivamente persone fisiche di nazionalità libica ovvero persone giuridiche con sede legale nella *Jamahiriyya*, interamente controllate da soci libici.

Per svolgere l'attività di trade agency è necessario che il soggetto libico (persona fisica o giuridica) abbia ricevuto un regolare permesso all'esercizio della stessa dal Segretariato Generale del Popolo per l'Economia ed il Commercio. La registrazione è un requisito essenziale affinché il trade agent possa effettuare tutte le attività previste dalla legge (tra cui lo sdoganamento della merce).

Per ottenere tale permesso è necessario, per le società e le persone giuridiche di diritto libico, depositare:

- estratto formale della registrazione della società di trade agency nel Registro delle società;
- certificazione che dimostri la totale detenzione del capitale della società da parte di soggetti libici;
- dichiarazione del Tribunale locale che attesti l'inesistenza di fallimento;
- assenso del soggetto che intende rappresentare commercialmente la società in Libia/ copia del contratto che lega il trade agent alla società straniera mandante;
- copia autentica del certificato di iscrizione alla Camera di commercio della società straniera mandante;
- dichiarazione e formale impegno del trade agent di trasferire presso un Istituto bancario avente sede nella *Jamahiriyya* le commissioni percepite per l'attività da esso svolta.

Per le persone fisiche è necessario, invece, depositare:

- certificato di residenza in Libia e copia del passaporto libico;
- dichiarazione di non essere un pubblico dipendente e di non essere imparentato, fino al 4° grado, con funzionari pubblici;
- certificato del casellario giudiziale da cui risulti che il soggetto in questione non abbia commesso alcuno dei reati previsti al capo VIII del Codice Penale libico (reati contro il commercio e truffa);
- dichiarazione e relativa documentazione che attesti l'esperienza nel settore del trade agent e le sue conoscenze del settore merceologico per cui si chiede la registrazione;

- assenso del soggetto che intende rappresentare commercialmente la società in Libia/ copia del contratto che lega il trade agent alla società straniera mandante;
- copia autentica del certificato di iscrizione alla Camera di commercio della società straniera mandante;
- dichiarazione e formale impegno del trade agent di trasferire presso un Istituto bancario avente sede nella Jamahiriyya le commissioni percepite per l'attività da esso svolta.

Il Segretariato Generale dell'Economia e del Commercio entro trenta giorni (ma non si tratta di un termine perentorio) decide se rilasciare il permesso per l'esercizio della trade agency o meno. Il permesso contiene la determinazione delle categorie merceologiche e dei servizi cui il trade agent è incaricato dalla società straniera mandante.

Si sottolinea che l'art. 5 della legge n. 6 del 2004 prevede che le persone fisiche possono essere "incaricate" esclusivamente per un'unica categoria merceologica. Pertanto, nel caso in cui la società straniera dovesse operare (per la natura stessa del suo business) in più settori merceologici, sarà necessario che essa:

- nomini quale trade agent una società di diritto libico;
- delimiti il territorio di competenza del trade agent (si sottolinea che in nessun caso si parla di esclusiva territoriale);
- indichi la data di termine del contratto in questione.

Con l'ottenimento del permesso in questione il trade agent si impegna/è obbligato e garantisce:

- che la società straniera con cui ha stipulato il contratto è di ottima reputazione e che commercializza prodotti o servizi di buona qualità, buona fabbricazione, resistenza, in attinenza alle regole sanitarie e di sicurezza;
- di fornire le regolari certificazioni di garanzia per i prodotti e la merce commercializzata, a sostituire, in qualsiasi momento, ed a richiesta dell'acquirente la merce difettosa o guasta;
- mettere a disposizione i pezzi di ricambio per le riparazioni (almeno il 2% dei beni importati deve consistere in pezzi di ricambio);
- di aprire officine, luoghi di riparazione e manutenzione del prodotto;
- di rispettare i prezzi indicati dalla legge libica per i beni ed i servizi definiti di "prima necessità".

Entro trenta giorni dalla comunicazione da parte del Segretariato Generale dell'Economia e del Commercio, in caso di mancata emissione del permesso all'esercizio dell'attività di trade agency, il soggetto richiedente può impugnare la deliberazione di fronte ad un apposito

comitato presso il medesimo Segretariato Generale dell'Economia e del Commercio.

Si sottolinea, inoltre, che ai sensi dell'art. 5 del regolamento attuativo della legge n. 6 del 2004, a partire da agosto 2009, e' stata posta particolare enfasi in relazione al numero minimo di agenti/distributori prescritto dalla legge.

Stando ad una lettura restrittiva della normativa, ogni prodotto importato dovrebbe avere uno o piu' distributori o agenti di distribuzione per ciascun marchio, nelle diverse citta' del Paese.

Per quanto riguarda i prodotti di cui all'art. 2 della decisione no. 315/2008, ovvero:

1. Macchinari ed equipaggiamenti pesanti
2. Macchine per lavori stradali e cave
3. Autoveicoli, autobus e camion
4. Macchine Agricole
5. Equipaggiamenti sanitari e strumenti diagnostici e trattamento;

sino al 29 dicembre 2009 (data in cui la normativa e' stata cambiata - vedere pag. 46) veniva richiesto un numero minimo di quattro distributori (diversi fra loro) nelle zone di Tripoli, Bengasi, Sirte e Sebah, e veniva espressamente imposto un idoneo servizio di post-vendita.

Mentre per i prodotti di cui all'art 3 della medesima decisione 315/2008, ovvero:

- Equipaggiamenti e macchinari per ufficio;
- Elettrodomestici;
- Apparecchi elettrici per uso non domestico;
- Apparecchi elettronici per usi vari;
- Equipaggiamenti e macchinari per officine;
- Macchinari agricoli leggeri;
- Forniture e Materiali agricoli;
- Farmaci e forniture sanitarie (tranne i vaccini);
- Attrezzature e forniture fotografiche;
- Navi, yachts e rimorchiatori di ogni tipo;
- Attrezzature ed equipaggiamenti da pesca;
- Equipaggiamenti e macchinari da panetteria;

e' imposto un numero minimo di tre distributori (diversi fra loro) nelle zone di Tripoli, Bengasi e Sebah.

In ogni caso e' data facolta' al Ministro dell'Industria, Economia e Commercio, su richiesta del Dipartimento delle Societa' e registrazioni Commerciali, di aumentare e/o diminuire il numero di distributori previsti dalla Legge.

I beni alimentari ed i materiali per l'edilizia sono invece esentati dall'obbligo di fornitura per il tramite di agenti.

La legge non pone alcuna esclusiva in favore del trade agent, nel senso che le società esportatrici straniere possono nominare anche più di un trade agent – stabilendo una competenza per aree territoriali, ovvero per tipologia di prodotti.

Inoltre, la nomina del trade agent non impedisce alla società straniera di stipulare dei contratti di commercializzazione dei propri prodotti (inclusi quelli per cui è stato nominato il trade agent) anche con soggetti diversi dal trade agent (ad es. contratti di concessione di vendita, agenzia senza rappresentanza, etc.). In questi casi il trade agent avrà la esclusiva funzione di “garanzia” in dogana e – per tale attività – non è previsto dalla legge che debba ricevere alcun compenso (cioè non ha diritto a nessuna provvigione ex lege).

Per ogni violazione della legge e/o del regolamento attuativo è prevista una sanzione di 10.000 Dinari Libici (pari a circa 6.000,00 Euro) che può essere aumentata - a discrezione del Segretariato dell’Economia e del Commercio – in caso di ripetute violazioni.

Il Segretariato Generale dell’Economia e del Commercio procede alla automatica cancellazione della registrazione del nominativo del trade agent nel caso in cui esso:

- sia sottoposto a fallimento e/o ad altre procedure concorsuali;
- sia condannato per il reato di truffa o altro reato legato al commercio; sia ritenuto responsabile, anche in relazione ad altre registrazioni (relative, cioè, a differenti società mandanti), di violazione della legge n. 4 del 2004 e del relativo decreto attuativo;
- non dia inizio alla propria attività di trade agency nell’anno successivo a quello della registrazione;
- in seguito alla registrazione, perda uno dei requisiti per poter ottenere il permesso ad effettuare l’attività di trade agency;
- fornisca o abbia fornito false dichiarazioni e/o documentazioni al Segretariato Generale dell’Economia e del Commercio.

Non è prevista, pertanto, la facoltà per il “preponente” di procedere alla cancellazione della registrazione. Questo potrebbe porre, in caso di cessazione del rapporto tra le parti, alcuni problemi operativi legati all’importazione dei prodotti in Libia. È opportuno, pertanto, avere attenzione nel cautelarsi contrattualmente sotto questo aspetto (i.e. prevedendo delle penali in caso di mancata cancellazione).

Nel caso in cui il trade agent non dovesse provvedere alla cancellazione del proprio nominativo dal Registro degli agenti commerciali, sarà opportuno inviare un interpello formale al Comitato Popolare Generale dell’Economia e del Commercio, facendo presente che il rapporto tra la casa madre ed il trade agent libico è concluso (fornendo la relativa documentazione). Sarà il Segretariato del suddetto Comitato Popolare che provvederà alla cancellazione. Si fa presente, d’altro canto, che il trade agent avendo una limitazione *ex lege* nel numero delle

rappresentanze (si veda sopra) avrà comunque tutto l'interesse a cancellare il proprio nome dal Registro dei trade agents al fine di poter sviluppare forme analoghe di business con altri soggetti.

I contratti della distribuzione commerciale

La normativa libica non contiene una regolamentazione dei contratti di agenzia, distribuzione commerciale, concessione di vendita o franchising, lasciando alla totale autonomia delle parti la regolamentazione di questi contratti che sono ampiamente utilizzati nel sistema economico-commerciale e riconosciuti come validi ed efficaci in ambito giurisdizionale ma, a dicembre del 2009, con decorrenza immediata, e' stata emanata la Legge 615/2009, che sostituisce ad abroga le precedenti, e regola l'attivit  di distribuzione e commercializzazione dei seguenti prodotti:

- automobili, camion ed autobus;
- macchine, attrezzi e strumenti pesanti;
- macchine e strumenti agricoli;
- attrezzature e strumenti per strade e miniere;
- strumenti sanitari destinati ad analisi e trattamenti.

Per tali categorie merceologiche, l'attivit  di distribuzione "viene interamente riservata a societ  per azioni interamente di propriet  dei ceti meno abbienti", costituite a loro favore dalla societ  pubblica "Al Inma for Service Investment Holding Company" (Telf. 00218 21 4782223 - email emmalibya@ltnet.net).

Con tale Legge tutti i precedenti accordi o contratti di agenzia con operatori locali sono, dal 29 dicembre 2009, considerati nulli.

Le Autorit  Libiche hanno gi  invitato alcune societ  estere (Mercedes, Toyota, Nissan, Fiat Iveco, etc.) a prendere contatto con la predetta societ  Al Inma, per discutere aspetti legati alle agenzie commerciali ed alla commercializzazione dei propri prodotti in Libia.

E' pertanto opportuno che le aziende italiane, che gi  esportano in Libia beni rientrando nelle prima menzionate categorie merceologiche, di verificare con i propri agenti di commercio locali la loro posizione nel contesto della nuova normativa, mentre le ditte che intendono esportare in Libia gli stessi prodotti, e' opportuno che prendano contatto con la Al Inma per definire le procedure d'attuare.

Barriere tariffarie

Dal 1998 la Libia utilizza la nomenclatura armonizzata semplificata. Tale condizione consente una più semplice gestione del traffico merci e facilita l'attività degli spedizionieri e dei trasportatori stranieri.

Per quanto attiene, nello specifico, al regime doganale applicabile alle merci in entrata nel Paese, a partire dal 1° agosto 2005, in virtù delle disposizioni normative del decreto n. 3 del 6 luglio 2005, è stata introdotta l'abolizione totale dei dazi doganali. Si tratta, in effetti, di un'abolizione sostanzialmente teorica in quanto è previsto che i beni importati siano, in ogni caso, soggetti ad un'imposta generale sul valore dichiarato in dogana che all'inizio del 2009 è stata elevata per decreto dal 4 al 10%. Con Decreto n. 187 del 29 aprile 2009 vengono esentate da tale imposta generale materie prime e "materiali produttivi ed operativi" destinati alle industrie (genericamente indicate come Productive Units). A margine del suddetto regime generale, bisogna, inoltre, tenere in conto le eccezioni contemplate dal medesimo provvedimento, che dispone che su 1231 specifiche categorie di prodotti importati gravi un'imposta al consumo che oscilla tra il 5 ed il 50%.

Lo stesso decreto n. 187/2009 vieta espressamente agli Enti Pubblici di importare beni reperibili sul mercato locale dando priorità all'acquisto da produttori pubblici o assimilati.

Sono gravati dalla sola imposta al consumo i beni provenienti da Algeria, Marocco, Tunisia, e Mauritania. Molto vantaggioso è anche il regime doganale applicabile ai beni provenienti da Malta, dal Niger e dal Ciad.

¹ Le 123 categorie sono: Pollame per allevamento, Yogurt, Latte e latte condensato, Uova da tavola, Uova per pollame de batteria, Miele naturale, Fiori recisi per bouquet e da ornamento, Ortaggi stagionali e legumi, Datteri e fichi, Agrumi Uva, Cocomeri, Albicocche, pesche e prugne, Sementi per ortaggi, frutta e foraggio Olio d'oliva, Gomme da masticare, Prodotti dolciari, Cioccolata, Prodotti per panetterie e pasticcerie di lusso, Patatine, Succhi di frutta naturali, Sciroppo di datteri, Harisa, Gelati, Acqua minerale naturale e gassata, Bibite gassate e non, Alimenti per cani e gatti, Mangimi e foraggi per bestiame e volatili, Tutti i tipi di sigarette, Tabacco e melassa da fumo, Sale da cucina, Cloro liquido, Acido cloridrico, Soda caustica, Profumi confezionati Shampoo, Saponette, Detersivo, Fuochi d'artificio, PVC granulare, Tubature in PET Tubature in PVC, Cassette in plastica, Sacchetti in plastica per confezionamento, Bottiglie di plastica, Stoviglie e utensili domestici di plastica, Spugne artificiali, Telai per autovetture e automezzi da trasporto leggero, Pneumatici per autobus, Abbigliamento ed accessori di pelliccia naturale, Assorbenti e fazzoletti di carta, Pannolini, Assorbenti sanitari, Prodotti stagionali (tessuti di cotone), Funi di plastica, Tappeti, Coperte di lana, Coperte di cotone, Coperte di tessuto sintetico, Asciugamani in cotone, Pelli e piume di uccelli Fiori artificiali, Parrucche naturali, ciglia, sopraciglia e prodotti derivati da capelli umani, Aste di ferro (calcestruzzo), Aste di ferro (calcestruzzo), Tubature saldate per rivestimenti, Tubature saldate rivestite in ferro, Tubature saldate non rivestite in ferro, Torri di ferro per elettricità e telecomunicazioni, Pannelli metallici sfusi, Capannoni smontati, Cisterne di metallo, Bombole da gas, Filo spinato, Reti metalliche, Forni e fornelli da cucina, Coperchi per pozzetti di reti fognarie e telefoniche, Tubature per irrigazione a pioggia, Fili per saldatura, Frigoriferi e congelatori domestici (combinati), Frigoriferi domestici, Congelatori domestici, Trattori, Batterie elettriche per autovetture, Stufe elettriche, Apparecchi telefonici (rete fissa), Centraline telefoniche (fino a 60 linee), Attrezzature per registrazione audio e video, Radioricevitori, Televisioni, Parabole satellitari, Cavi elettrici, Tubature di plastica per connessioni elettriche, Semirimorchi, Rimorchi agricoli, Bus, Autovetture SUV di cilindrata non superiore a 2000 cc, Autovetture di cilindrata non superiore a 3000 cc, Autovetture SUV di cilindrata non superiore a 3000 cc, Autovetture per il trasporto di merci, Autovetture da trasporto leggero tutti i tipi, Motociclette, Biciclette di tutti i tipi, Trailer half-trailer da abitazione e campeggio, Trailer half-trailer per uso agricolo Trailer half-trailer per il trasporto di merci, Cariole da campo, Barche a vela da diporto, Yacht e imbarcazioni da diporto, Sedili esclusi quelli per aerei ed autovetture, Mobili in legno, in metallo o altro, Bambole con sembianze umane, Bambole con sembianze di animali e altro, Flauti, Palloni, Maschere, Alberi di natale artificiali e ornamenti, Giochi di prestigio, Avorio trattato e lavorato, Accendini per sigarette placcati con metalli preziosi, Pipe placcate con metalli preziosi, Dipinti, Statue e sculture.

Barriere non tariffarie

Lo stesso decreto 187/2009, precedentemente richiamato, ha inserito fra i 123 articoli alcuni prodotti per i quali era espressamente vietata l'importazione. Ora la lista "nera" dei prodotti non importabili (ufficialmente) in Libia, e' cosi' composta:

- carni e grassi suini;
- tutti i tipi di bevande alcoliche;
- carni conservate e le vivande da esse preparate;
- pollame ed uccelli vivi o sgozzati adibiti per consumo;
- polvere di uova adibita a consumo;
- succhi artificiali (non naturali) adibiti per consumo;
- polvere artificiale di frutta;
- cioccolata e derivati non prodotti da cacao naturale;
- articoli di ceramica non verniciati;
- calce;
- barili e bottiglie di plastica;
- concimi chimici;
- autovetture di seconda mano;
- scope manuali;
- salotti tipo arabo;
- potassio;
- tende di plastica per serre;
- animali, uccelli e pesci per scopi decorativi;
- soda caustica;
- pali elettrici in legno o calcestruzzo;
- quaderni scolastici;
- candele per illuminazione;
- alcol per uso medico;
- autotrasporti con rimorchio costruiti per uso civile da 5 a 40 tonnellate.

Alcuni divieti, come quelli relativi all'importazione di alcolici e di carne suina, traggono origine da specifiche disposizioni shariatiche; altri, sono invece legati all'esigenza di proteggere la produzione locale.

Per quanto attiene al rapporto economico-commerciale con l'Italia, per completezza di informazione, va rilevato che nel maggio 2009, in attuazione di quanto previsto al riguardo nel Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione di Bengasi, le autorità libiche hanno provveduto ad eliminare alcune situazioni discriminatorie (versamento di fees variabili dallo 0,5% al 2% su forniture e contratti all'A.L.I. e Legge 80/1970 secondo la quale le aziende italiane erano tenute a registrarsi in Libia su autorizzazione del Primo Ministro e del Ministro dell'Economia) che pur non rappresentando vere e proprie barriere hanno costituito fino a tutto il 2008 un limite all'attività delle nostre aziende operanti in Libia.

Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale (cenni)

La Libia è membro della World Intellectual Property Organization ed aderisce alla Convenzione di Parigi del 1976 sulla proprietà industriale, a quella di Berna del 1976 sulla letteratura e sui lavori artistici, nonché a quella sui brevetti del settembre 2005. Ciò dovrebbe consentire alle aziende che hanno depositato i rispettivi marchi di tutelare la loro presenza in Libia. Nonostante ciò vi è, comunque, una dilagante diffusione di prodotti della proprietà intellettuale multimediali realizzati in contravvenzione alle leggi internazionali. Tale fenomeno si estende anche ai settori dell'abbigliamento e perfino alimentare.

In generale, sulla base di quanto disposto della legge n. 7 del 1984, i brevetti hanno una validità di 15 anni e sono rinnovabili per altri cinque. La registrazione deve essere eseguita presso il preposto Ufficio Brevetti della Camera di Commercio e, se approvata, deve essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La registrazione dei marchi è valida dieci anni, e rinnovabile per un uguale periodo. Il marchio cessa di avere tutela giuridica se non è utilizzato per cinque anni consecutivi, senza una valida giustificazione.

La registrazione di un disegno, o di un modello industriale, è valida per cinque anni, può essere rinnovata per due ulteriori periodi di cinque anni ciascuno. Le innovazioni di processo, concernenti i medicinali, sono brevettabili per dieci anni.

Problematiche relative agli investimenti esteri nel Paese

Gli investimenti esteri diretti in Libia sono disciplinati dalla legge n. Legge 5/1997 sugli investimenti esteri.

La legge n. 5 è stata emanata con l'obiettivo principale di attrarre capitali esteri per finanziare progetti d'investimento in linea con gli obiettivi di sviluppo economico del Paese. Nello specifico la legge che promuove gli investimenti esteri nei settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi (con particolare riguardo a sanità e turismo). Rientrano nell'ambito d'applicazione della legge n. 5 anche gli investimenti d'aziende che operano nel settore petrolifero e che non svolgono, direttamente attività d'esplorazione ed estrazione.

Gli investimenti che ricadono nell'ambito applicativo della legge n. 5 beneficiano di particolari incentivi ed agevolazioni fiscali quali, esenzione per 5 anni (prolungabili a 8) dall'imposta sugli utili; esenzione da prelievo doganale ed altre tasse sull'import di attrezzature e macchinari per la realizzazione del progetto; esenzione da prelievo doganale ed altre tasse sull'import degli input necessari al suo funzionamento per i primi cinque anni di attività; esenzione da imposte e tasse doganali all'export; esenzione per 5 anni (prorogabili

a 8) dalla tassazione sugli utili ricavati dal progetto che vengano reinvestiti; esenzione dei prodotti destinati all'export dall'imposta sulla produzione e da tutte le altre tasse. Sono, comunque, dovute le tasse percepite in contropartita di servizi, quali le tasse portuali, di stoccaggio e di recupero.

E' tuttavia da rilevare come - nonostante i suddetti incentivi - gli investimenti esteri diretti in Libia siano ad oggi piuttosto esegui. Essi vengono, infatti, condizionati dal fatto che sebbene la normativa appaia in linea teorica ben definita essa si presta ad interpretazioni spesso aleatorie da parte di queste Autorità. A ciò si aggiunge che l'avvio di un'attività economica in Libia è legata alle conoscenze locali ed alla forza degli intermediari cui ciascun operatore deve necessariamente appoggiarsi per districarsi nell'intricata realtà burocratica libica. Tale situazione comporta, in genere, lunghi tempi decisionali e lunghe pause di riflessione nella vita dei grandi progetti, per i quali l'intreccio di concordanze locali che deve essere intessuto prima di prendere una decisione raggiunge livelli elevati di complessità. Al momento, pertanto, fatta eccezione per il settore energetico del petrolio e del gas, non si registrano significativi casi di successo di investimenti stranieri.

Sempre con riferimento agli investimenti stranieri in Libia ma anche alla semplice attività di trading, si segnala la legge n. 443 che dispone l'obbligo per le aziende straniere operare in Joint Venture con operatori economici locali. La normativa non interessa soltanto le nuove aziende straniere interessate ad investire in Libia ma anche quelle che - finora esenti dal vincolo delle società miste - già da anni operano nel Paese.

(ICE Tripoli, 23 marzo 2010)